

ROTARY CLUB TRIESTE

Notiziario bimestrale - anno rotariano 2016-17



UN CLUB
DA CAMPIONI
DEL MONDO

NUMERO 4 - MARZO / APRILE 2017



BCC Staranzano e Villesse Banca di persone.

La famiglia Le imprese I giovani I Soci



Nella nostra banca non siete mai un numero: non misuriamo il vostro benessere in base alla crescita del PIL. Al centro del nostro operare non c'è il profitto, bensì l'ascolto delle vostre richieste, la risposta alle vostre necessità, il sostegno alla comunità, alle famiglie, ai giovani, alle imprese, ai nostri soci. Siamo una banca di valori autentici, che conserva i sani principi sui quali si fonda la solidarietà e il mutualismo. È grazie a questo se, anche in un momento difficile come quello che stiamo vivendo, continuiamo a operare con impegno e fiducia, per esservi ancora più vicini.



www.bancastaranzano.it

ROTARY CLUB TRIESTE



Anno di fondazione: 1924
Distretto 2060

Segreteria

Via Giustiniano 9
34133 Trieste
Tel. e Fax 0039 040 362801
rotarytrieste@rotarytrieste.com
www.rotarytrieste.com
Rotary club Trieste

ROTARY INTERNAZIONALE 2016-17
presidente: John F. Germ

MOTTO INTERNAZIONALE 2016-17
Il Rotary al servizio dell'Umanità

DISTRETTO 2060 2016-17
Governatore: Alberto Palmieri

ROTARY CLUB TRIESTE
presidente
Maria Cristina Pedicchio

COMMISSIONE PER IL BOLLETTINO
presidente:
Fulvio Gon

Componenti

Francesco Granbassi (Vice presidente)
Piero Paolo Battaglini, Pierpaolo
Ferrante, Guendal Cecovini Amigoni

In redazione

Giovanni Tomasin

Conviviali:

Greif Maria Theresia,
(Viale Miramare 109, tel. 040 410115)
giovedì ore 13;
terzo giovedì del mese ore 20.30;
(dal 15 giugno al 15 settembre
e ogni terzo giovedì del mese
alle 20.30 con familiari)

Notiziario mensile
Registrazione del Tribunale di Trieste n. 740
del 2 settembre 1988

Direttore responsabile Fulvio Gon

POSTE ITALIANE SPA - Spedizione
in abbonamento postale, 70% - n. DCB "TS"
Stampa: Tipografia Alabarda, Trieste

MARZO/APRILE 2017 - BOLLETTINO N. 4

SOMMARIO

PROGRAMMI

Rotary club Trieste2

CONVIVIALI e RELAZIONI

Riunione conviviale n. 33813

Riunione conviviale n. 33826

Riunione conviviale n. 33839

Riunione conviviale n. 338410

Riunione conviviale n. 338513

Riunione conviviale n. 338616

Riunione conviviale n. 338720

Riunione conviviale n. 338824

GLI INTERVENTI

Paladini e Sulligoi, slalom d'oro27

Ryla, leadership e responsabilità29

L'ASSIDUITÀ

Presenze e assiduità di marzo e aprile30

IL ROTARY E I MEDIA34

NOTIZIE DAL CLUB

News, eventi e curiosità con protagonisti i nostri soci36

MAGGIO	
Giovedì 4 – ore 13 Sede del club	Conviviale a buffet <i>Argomenti rotariani</i>
Giovedì 11 - ore 13 Hotel Greif Maria Theresia	Conviviale a buffet Concertino dei vincitori del premio “Lilian Caraian”
Giovedì 18 – ore 20.30 Hotel Greif Maria Theresia	Conviviale a buffet con familiari Marisa Manzini , magistrato antimafia
Giovedì 25 - ore 20,30 Hotel Greif Maria Theresia	Conviviale a buffet Antonio Marano presidente Aeroporto di Trieste <i>“Trieste Airport volano di sviluppo per il territorio”</i>
GIUGNO	
Giovedì 1 – ore 20.30 Hotel Greif Maria Theresia	Conviviale a buffet con familiari Filippo Giorgi direttore della sezione Earth System Physics del Centro Internazionale di Fisica Teorica di Trieste <i>“I cambiamenti climatici”</i>
Giovedì 8 – ore 13 Sede del club	Conviviale a caminetto <i>Argomenti rotariani</i>
Giovedì 15 – ore 13 Motonave UN Trieste	Conviviale a bordo del “UN BIRLIK” ospiti di Enrico e Lilli Samer
Giovedì 22 – ore 19 Hotel Greif Maria Theresia	Apericlub L’associazione “ProgettiAmo Trieste” illustrerà il progetto “La Serra-Mercato-Villaggio sul Mare”
Venerdì 30 – ore 20 Hotel Greif Maria Theresia	Conviviale a buffet con familiari Passaggio delle consegne tra la presidente uscente Cristina Pedicchio e il presidente entrante Paolo Battaglini

Serena Cividin: un bel golfo non basta per essere attrattivi



A Trieste le presenze turistiche stanno aumentando. Serena Cividin ha portato al Rotary il suo punto di vista sul turismo a Trieste

La conviviale del 2 marzo ha avuto al centro il tema dello sviluppo turistico della città di Trieste. A trattarlo è stata Serena Cividin, socia del club e titolare della storica agenzia Cividin Viaggi, con sede in via Imbriani.

Dalle crociere agli eventi, dalla cultura a Porto Vecchio

Il turismo è oggi una «grande opportunità» per Trieste. È questo infatti uno dei titoli che Serena Cividin aveva preso in considerazione per la sua relazione, anche se poi la scelta è ricaduta su “Città turistica si nasce o si diventa”. «“La grande opportunità” è un titolo che si sposa perfettamente con il nostro Paese, che ha più di 50 siti del patrimonio Unesco e vede l’11% del Pil occupato dal turismo: questo settore è appunto una grande opportunità, che va sfruttata dall’Italia ma anche da Trieste». Per farlo, ha spiegato la relatrice, serve l’approccio adatto: «Nel 2017 il turismo è un business, un’industria che deve portare a crescite economiche e che, come ogni business, ha bisogno di progettualità, di obiettivi a lungo termine, di lavoro di squadra».

Presiede

Cristina Pedicchio

Ospiti del club

Umberto Malusà, Giovanni Tomasin

Visitatori

Giacca del Rc Trieste Nord

Soci presso altri club

Predonzani (Rc Sankt Gallen, 13 e 20 febbraio)

Gei (Rotaract, 22 febbraio)

Armenio (Rc Muggia, 28 febbraio)



Una grande nave da crociera in arrivo a Trieste. Per Serena Cividin la crocieristica è una leva di marketing straordinaria

In un simile contesto «è puro romanticismo continuare a credere che un bel golfo sia una spinta al movimento turistico»: «Città turistica non si nasce e forse neanche si diventa, si decide di esserlo. Se daremo al turismo motivazioni, una reale opportunità economica, allora continuerà a crescere: la platea dei viaggiatori oggi si allarga a dismisura, ormai il viaggio è un bene necessario e non è più un problema di costi».

Il numero di turisti a Trieste è in aumento, i dati sono «di gran lunga superiori» a quelli del passato: il Friuli Venezia Giulia ha guadagnato circa il 5-6% di arrivi in più, e il risultato di Trieste è ancora più alto. Ma questo non deve portare la città a sedersi sugli allori, ha riflettuto Cividin: «Secondo me è ancora un turismo casuale, che così com'è arrivato se ne può andare. Per mantenerlo serve una strategia». I fattori che contribuiscono al fenomeno sono vari: «Il mondo oggi è più piccolo, il Medio oriente se n'è andato e intere destinazioni sono scomparse. Inoltre i social stanno facendo uno splendido lavoro per Trieste, portando qui le persone attraverso il passaparola. Inoltre oggi i luoghi inconsueti vanno di moda mentre le grandi città, forse, fanno paura». I risultati generati dai vari canali devono essere consolidati attraverso una strategia cittadina: «Ci sono città che non hanno nulla in confronto a noi ma riescono a mobilitare grandi numeri attraverso eventi ben calendarizzati e organizzati». Quale potrebbe essere una leva per il turismo? «Il mare è la prima leva in ambito di immaginario emozionale, è bellissimo pensare al legame del triestino con il golfo. Però siamo talmente legati

al mare che lo custodiamo gelosamente: non c'è una barca per fare il giro nel golfo, non ci sono ristoranti sull'acqua». Questa ritrosia va abbandonata: «Anche perché le opportunità sono diverse. Ad esempio la nautica è un'economia turistica a cui potremmo rispondere subito. Le possibilità di guadagno sono elevatissime». Il momento, ha proseguito la relatrice, è propizio: «Anche i grandi yacht hanno perso le loro destinazioni, è sparita la Turchia, grande antagonista dell'Italia in questo settore».

Un altro tema dibattuto sono le crociere: «Magari non danno un immediato ritorno economico - ha detto Cividin - ma la città deve sforzarsi di capire quanto la crocieristica sia una leva di marketing straordinaria. Quando mai Trieste troneggia sui cataloghi online e sulle riviste americane se non in questi casi? Solo così la può avere una visibilità del genere». Per il settore del mare servono quindi correttezza di idee, programmazione e strategia.

Il discorso vale anche per l'altro grande valore del turismo triestino, la cultura: «Il turismo culturale e d'arte rappresenta ormai la leva più importante di arrivi turistici in Italia, e a noi fa doppiamente comodo. È un turismo stagionalizzato, quindi non ha periodi molto lunghi né servono sole e mare». Quel di cui ha bisogno, invece, «è un'informazione corretta su quel che si fa in città»: «Trieste ha una posizione estremamente difficile dal punto di vista geografico – ha detto Cividin –. La gente non sa dov'è, il più delle volte bisogna indicarla su una mappa. Ma culturalmente le persone la conoscono, sanno che esiste anche se magari non te la sanno indicare. Questa è

un'opportunità che dobbiamo sfruttare creando servizi tecnici».

La relatrice ha portato l'esempio dei musei triestini: «Ne abbiamo 18, piccoli e dispersi nella città, i numeri delle presenze meglio non conoscerli. Se andiamo a guardare gli orari di apertura troviamo uno scenario preoccupante: tre quarti aprono su mezza giornata, alcuni solo su appuntamento. Come possiamo pensare di costruire il futuro turistico di una città senza dare la possibilità di raggiungere le nostre risorse?». Un altro aspetto del turismo culturale riguarda i teatri: «Il turismo oggi si muove per nicchie e per scelte strategiche. C'è un turismo teatrale, che mobilita gruppi e li porta a visitare la città per andare a teatro. Dovremmo sfruttare queste dinamiche, come lo stiamo già facendo dal punto di vista del cinema: la buona calendarizzazione dei festival cinematografici inizia a fare del bene alla città». Esiste un potenziale turistico anche per la scienza: «Ci sono tante città al mondo che ne traggono beneficio. Il nostro patrimonio scientifico andrebbe sfruttato per la sua importanza, nessun'altra città italiana ne ha di simili».

Un settore in cui urge un intervento complessivo sono gli eventi: «Con la fashion week Milano ha portato via turisti a Parigi. Alcuni eventi li abbiamo già, e sono straordinari. Ma che il Salone degli Incanti non sia occupato da eventi calendarizzati e ripetuti è veramente una follia. Basti pensare ai numeri che fanno le grandi mostre di Treviso, Mantova e Ferrara». Cividin ha parlato del potenziale di eventi come TriestEspressoExpo e Olio Capitale, ricordando «lo struggente abbandono di Its, che faceva parlare di Trieste a livello mondiale» e citando «il buon esempio di Parole Ostili».

Penultimo punto il turismo congressuale: «Trieste è praticamente perfetta con le sue distanze brevi e il suo fascino. Ci sono due mancanze fondamentali: i collegamenti e un palazzo congressi che sia al top dell'eccellenza. Il nostro difetto è quello di accontentarci, ma il mondo in cui siamo non consente di accontentarsi». Infine Porto Vecchio: «Non ne parlo. Ricordo solo che a Buenos Aires, Barcellona, Città del Capo sono stata addirittura disturbata dall'eccesso di vitalità e turisti che c'era sul waterfront».

Domande e risposte

TIZIANA SANDRINELLI: Tanti anni fa, nel 1994, assieme a Umberto Malusà abbiamo lavorato a un primo accordo culturale bilaterale italo-sloveno. Fu un progetto bellissimo, per la prima volta l'orchestra di Lubiana suonò a Trieste e viceversa. Anni dopo, al concerto dei

tre presidenti, capii che il primo passo era stato compiuto proprio quella volta. Grazie quindi di questa presentazione la cui competenza e lungimiranza non capita mai di sentire, nemmeno da chi ha amministrato la città.

UMBERTO MALUSÀ: Abbiamo scoperto in ritardo il turismo. Ci siamo agganciati a un trend nazionale e internazionale, superando per certi aspetti la sensazione di lontananza di cui Trieste soffre, aiutati in questo anche da qualche fiction. Come presidente di PromoTrieste penso che il nostro ente possa fare molto. La Regione investe molto nel settore, io ho detto all'assessore Sergio Bolzonello che Trieste deve avere una strategia dedicata. Questo significa anche scegliere quali iniziative meritano investimenti.

NICO TEZILAZICH: Il Carso può essere un fattore di promozione? La mia agenzia sta sfruttando il Carso proponendo incursioni e degustazioni nei territori. È una bellezza e un'opportunità di Trieste.

GIULIO BONIVENTO: Cosa fare del Parco del Mare? Andrei a guardare i numeri, capire cosa possiamo offrire. Di certo ogni opportunità, se costruita bene, può essere fruttuosa. Non entro nella scelta della location ma dico che anche quella può essere perseguita. Bisogna dire però che Trieste non ha bisogno di una Disneyland, ci si aspetta una presentazione scientifica e culturale.

ALESSANDRO COSENZI: Il Porto Vecchio può avere un ruolo nel rilancio turistico della città? Secondo me può rivoluzionare i progetti e le prospettive turistiche di Trieste.

DANIELA SUBANI: A Napoli ci sono dei ragazzi volontari che fanno da guide alla Certosa. Perché non farlo anche da noi? Chi meglio del Fai sta facendo crescere i ragazzi dando loro un'opportunità di crescita?

NICO TEZILAZICH: Su questo argomento mi sento di ricordare il cardinal Richelieu, che non diceva “faremo” ma “ho fatto”. È difficile che la rinascita venga interpretata dai soli privati, deve esserci anche il pubblico. Malgrado ciò io non dico “faremo” ma “faccio”. Da sola non cambierei le cose, ma un imprenditore turistico può riuscire a riunire determinati attori, ed è quello che sto facendo.

Trieste, porto al centro d'Europa in un sistema di sviluppo integrato



Il comandante Fulvio Zerbini, presidente di Trieste Marine Terminal e del Propeller Club di Trieste

La conviviale del 2 marzo ha avuto per protagonista Fabrizio Zerbini, presidente di Trieste Marine Terminal e del Propeller Club di Trieste. Una relazione imperniata sul futuro marittimo di Trieste. All'inizio della serata Livio Marchesini ha tenuto la commemorazione del socio Manlio Lippi, recentemente scomparso.

«Nella mia attività lavorativa ho operato ovunque ci fosse un mare e un porto», ha esordito così il comandante Fabrizio Zerbini. «Poi mi è successo di innamorarmi dei terminal contenitori. Per tanti anni li ho visti negli Usa e in Estremo oriente, prima che occupassero la scena mondiale. Questa fascinazione mi ha portato a smettere di navigare per occuparmi di movimento terminali in ambito portuale». Parlando dell'attività e delle prospettive di Trieste Marine Terminal, il relatore ha inteso «riflettere sulle tante opportunità del porto, che può essere un motore dell'economia

Presiede

Cristina Pedicchio

Ospiti del Club

Fabrizio Zerbini, Giovanni Tomasin

Ospiti dei soci

di Bernetti: Alessandro Zanmarchi
di G. Cappel: Roberto Rocchetti
di Gaia Furlan: Adele D'Antona
di Pedicchio: Tommaso Pedicchio
e Alessia Milos
di Sandrinelli: Nicola Biriaco
di Slocovich: il figlio Matteo

Visitatori

Carollo e Dobrilla del Rc Trieste Nord
Accerboni del Rc Muggia

Soci presso altri Club

Predonzani (Rc Sankt Gallen, 27 febbraio e 6 marzo, e al Rc Sankt Gallen Rosenberg il 2 marzo)
Billè (Rc Muggia, 8 marzo)

della città, della regione e imporsi anche a livello nazionale». Zerbini ha poi specificato: «Il porto di Trieste è l'unico scalo intraeuropeo, perché la maggior parte dei suoi traffici non è legata tanto al territorio italiano quanto ad Austria, Germania meridionale, Repubblica ceca, Slovacchia, Ungheria, Slovenia. In futuro, quando i problemi politici attuali saranno risolti, potrà spingersi anche più a est guardando alla Russia».

Ambiente, nostro punto di forza

Ogni volta che un porto si presenta, ha proseguito, descrive sé stesso come al centro del mondo: «Trieste non è al centro del mondo. Ma è sicuramente al cuore dell'Europa, e questo è un vantaggio innegabile. Andare da Suez a Trieste comporta tre o quattro giorni di anticipo rispetto al Nord Europa: ciò significa che se una nave arriva da noi, il suo carico è già a destinazione mentre quello delle navi dirette al nord sono ancora per mare». Il vantaggio strategico si riflette a più livelli: «Quando parlo di minore distanza, parlo anche di consumi, emissioni e riduzione di livelli di CO2. È un fattore importante perché in Nord Europa c'è molta coscienza di questo, e ormai quando si fa una presentazione commerciale non si può più tener conto soltanto della qualità del servizio: contano affidabilità e competitività, ma anche il risparmio ambientale». Qui a Trieste l'ambiente è un punto di forza: «Il porto ci sta investendo e, avendo amplissimi collegamenti ferroviari, è uno scalo rispettoso del livello ambientale».

Unico porto adriatico da 16000 teu

Il relatore si è concentrato poi sul ruolo di Trieste Marine Terminal all'interno dello scalo triestino: «La nostra missione è offrirvi come punto centrale per gli altri porti del Nord Adriatico. Ciò è possibile perché il nostro porto può ricevere navi di qualsiasi dimensione e pescaggio: consente di ricevere le grandi navi oceaniche, ne arrivano da 14mila Teu ed entro l'anno potrebbero arrivare da 16mila. Operando nell'unico porto adriatico con questa possibilità, ci occupiamo del servizio di distribuzione verso gli altri scali». La strategia impiegata è la seguente: «Ci proponiamo al mercato tenendo conto delle esigenze infrastrutturali in ambito di terminal, gru e banchine, offrendo un collegamento intermodale estremamente ramificato e competitivo dal punto di vista nei costi». Nel 2005 il terminal ha movimentato 201mila Teu: nel 2010 erano saliti a 280mila e nel 2016 hanno raggiunto quota 450mila.

I clienti più grandi del mondo

«Le dieci maggiori compagnie a livello mondiale sono clienti del terminal - ha proseguito il relatore -. Trieste è favorita dal canale di Suez per i traffici con il Medio e l'Estremo oriente. Il legame con la Turchia è ormai estremamente consolidato». Sebbene i porti dell'Italia occidentale abbiano dei vantaggi numerici, per Zerbini le possibilità di sviluppo triestine sono ampie: «I porti dell'Ovest hanno iniziato a lavorare in un momento diverso. Inoltre, nei rapporti con l'Estremo oriente, hanno il vantaggio di essere raggiungibili in tempi buoni sia da Suez che da Gibilterra. Ciononostante gli scali adriatici hanno un buon tasso di crescita. Quando sono arrivato qui, movimentavamo tutti assieme 500mila Teu. L'anno scorso abbiamo superato i due milioni». Le prospettive economiche sono buone a causa del potenziale di sviluppo dell'area ex Cortina di Ferro: «L'Europa sud-occidentale, area di riferimento dei porti tirreni, è costituita da paesi ricchi. L'Est, invece, è in una fase di sviluppo che deve ancora essere colta appieno dal punto di vista dei traffici». Ciò si riflette anche sul fronte del movimento su ferro: «L'infrastruttura ferroviaria ha un ampio margine di crescita, al momento potrebbe fare oltre 11mila treni l'anno, mentre ora ne movimentiamo 7mila».

Infrastrutture in continuo sviluppo

Trieste Marine Terminal, per la sola parte contenitori, collega Trieste con buona parte dell'Europa sud-orientale: «Lo facciamo anche attraverso uffici di rappresentanza a Vienna, Budapest e Monaco di Baviera». Un altro servizio importante è quello di collegamento via mare: «Siamo l'unico terminal a livello italiano a farlo - ha detto Zerbini -. Gestiamo le navi che uniscono il porto triestino, in cui possono arrivare le grandi navi, con gli scali dove ciò non è possibile. Abbiamo cominciato 12 anni fa con un solo scafo, ora ne abbiamo quattro». Al momento Tmt sta migliorando le proprie infrastrutture: «Progrediscono le gru; a metà dell'anno prossimo partiremo con i lavori di allungamento del terminal; investiamo anche sull'equipaggiamento. Il totale è di 188 milioni di euro. Al termine dell'operazione potremo ospitare contemporaneamente due navi da 16mila Teu».

L'unione fa la forza

Infine il relatore è passato agli sviluppi futuri del porto, a partire dall'Autorità unica di sistema fra Trieste e Monfalcone: «Penso che porterà solo vantaggi a



entrambi i porti. Trieste ha i fondali ma le mancano gli spazi, Monfalcone viceversa». La distanza di 35 chilometri tra i due scali non è un inciampo, ha aggiunto: «Senza tirare in ballo Singapore, che ha terminal con spazi maggiori tra l'uno e l'altro, basta guardare a Livorno, dove tra porto vecchio, nuovo e darsena Toscana ci sono 25 chilometri di viabilità ordinaria. A Genova stessa il terminal contenitori è a 22 chilometri dal porto antico. La distanza non deve spaventare nessuno». Secondo Zerbini l'unione «più consentire a Monfalcone di smuoversi da un quadro in cui il porto è sovrinteso da cinque entità diverse. Un'impresa spesso improba, lo dimostra il fatto che non si è ancora riusciti a fare i dragaggi».

Un sistema di sviluppo integrato

Altri strumenti utili allo sviluppo futuro sono l'interporto di Opicina, la piattaforma logistica, lo spostamento del Punto franco, ma anche il Parco del Mare proposto dalla Camera di commercio. La cui posizione, secondo Zerbini, dovrebbe essere in Porto vecchio, così come vi si potrebbe collocare il terminal d'arrivo delle navi da crociera: «Sicuramente ci potrebbe stare poi una cittadella degli studi, lo spazio per la ricerca, e penso ci debba essere anche dell'edilizia residenziale: il Porto vecchio dovrebbe vivere 24 ore al giorno». Il comandante ha concluso così la sua relazione: «Penso che il segnale più importante debba essere che il porto è della città e la città è del porto. Se la politica tutta e i triestini si impegneranno per questo, arriveranno tempi migliori anche rispetto a quelli già positivi che stiamo vivendo».

Domande e risposte

FRANCESCO PARISI: Se non ci fosse stato Zerbini a Trieste non avremmo avuto il trend positivo che abbiamo vissuto negli ultimi anni. Abbiamo fatto molte battaglie assieme, e quando si tratta delle cose che contano ci troviamo sempre allineati. Per quanto riguarda la piattaforma logistica, i lavori dovrebbero concludersi a fine 2018 e la struttura dovrebbe essere disponibile a partire dal 2019. Nelle ultime settimane i porti del Nord hanno

registrato una saturazione e in questo periodo ci siamo trovati con un aumento di traffici. Un dato contingente ma dobbiamo dare i servizi migliori per poter stabilizzare su Trieste almeno una quota dei traffici.

Parisi ha assolutamente ragione. I traffici che non possono aspettare hanno ricevuto una spinta verso la via del Sud. Tocca a noi, ora che ci hanno conosciuto, fare di tutto per fidelizzarli quanto prima.

FABIO SANTORINI: Grazie della visione ottimistica. Due curiosità solamente: il molo VII ha 18 metri di pescaggio naturale. I due parti maggiori competitori dell'Alto Adriatico, Taranto e Gioia Tauro, che pescaggi hanno?

A Taranto i lavori sono stati ritardati per anni e anni, quindi ormai ha meno di 15 metri. Gioia Tauro è un porto canale, non ha problemi di pescaggio, ma ha uno scarso collegamento ferroviario. Un vantaggio che invece Trieste ha, ed è una condizione ottimale per noi che competiamo sulle distanze medio-lunghe.

ENRICO TONGIORGI: I cinesi hanno comprato il Pireo per farne il principale hub della nuova Via della Seta marittima. Quale possibilità di attrattività abbiamo rispetto al Pireo e quali sono le possibilità di traffico con l'Iran?

Al momento non si sa ancora dove arriverà la nuova Via della Seta: si ferma ancora a Suez. Il Pireo è interamente controllato dai cinesi ma vedremo quali saranno i suoi sviluppi, tenendo conto dello stato di pressione delle maestranze e delle difficoltà dell'economia greca. Penso che Trieste possa essere un candidato ideale per essere, non l'unico, ma uno dei punti di una delle tante sezioni della nuova Via della Seta.

GIULIANO PESEL: Cosa possiamo dare noi rispetto a Capodistria?

Quello che ci serve è un po' quel che Capodistria già ha. Essendo un porto unico statale, gode di tutte le attenzioni di Lubiana, se chiede una cosa la mattina la ottiene al pomeriggio. Il costo della manodopera e dei servizi è più basso, e si pubblicizza come uno scalo con dogana quantomeno flessibile. Noi dovremmo iniziare a pensare a Trieste come un porto internazionale, perché non compete con nessun porto italiano, e quindi lo Stato italiano dovrebbe dargli attenzione.

ALESSANDRO DOBRILLA: La dogana si sta attrezzando per passaggi più rapidi?

Sicuramente va dato atto alla dogana di essersi sviluppata in maniera importante dal punto di vista informatico. A livello europeo è quella cresciuta meglio.

Caminetto rotariano con medaglie luccicanti



Cristina Pedicchio con Giorgio Sulligoi e Gianni Paladini, i neo campioni del mondo rotariani di sci

Tradizionale appuntamento con la conviviale al caminetto in sede, occasione per fraternizzare e parlare di Rotary.

Cristina Pedicchio comunica con grande tristezza che è mancato il past president Ludovico Dalla Palma, socio del club da trent'anni e attualmente socio onorario. Dalla Palma è stato un eminente radiologo e docente di radiologia all'Università di Trieste. Da una comunicazione trieste si passa poi ad una molto più gioiosa: Gianni Paladini e Giorgio Sulligoi hanno conquistato ai mondiali rotariani di sci di Cortina d'Ampezzo la medaglia d'oro nelle rispettive categorie nello slalom gigante, su un tracciato disegnato sulla pista Olimpia delle Tofane, scenario della gara di coppa del mondo femminile.

A pagina 29 il servizio sui campionati mondiali rotariani e sulla settimana Isfr (International ski fellowship of rotarians) di Cortina 2017.

Presiede

Cristina Pedicchio

Soci presso altri Club

Alberti (Rc Madonna di Campiglio, 9 marzo)

Gei (Rotaract, 11 marzo)

Valensise: è borbonico il primo regolamento antisismico europeo



Gianluca Valensise, dirigente dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, è un grande esperto di sismologia

Terremoti in Italia e rischio sismico a Trieste. Questi i temi portanti della conviviale che ha avuto per protagonista Gianluca Valensise, dirigente di ricerca dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia. Autore di "Il peso economico e sociale dei disastri sismici in Italia negli ultimi 150 anni", Valensise è un osservatore attento del problema sismico in Italia.

L'emergenza di Pulcinella

Il titolo della relazione di Valensise era "Terremoti e società in Italia - Storie di un paese che sa, ma non fa". Valensise ha aperto il suo discorso mostrando l'immagine simbolo delle rovine di Amatrice sovrastate dalla torre. «Non parlerò di cose allegre ma questo è il paese in cui viviamo, almeno per noi che ci lavoriamo e lo viviamo su base quotidiana», ha dichiarato. «Qualche tempo fa mi ha colpito il titolo di una pubblicazione, che diceva "L'Italia a rischio, l'emergenza di Pulcinella". Mi sembra una buona definizione, che ricorre a una figura caratterizzata da un dualismo

Presiede

Cristina Pedicchio

Ospiti del Club

Gianluca Valensise, Giovanni Tomasin

Ospiti dei soci

di Sandrinelli: Michele Da Col

Soci presso altri Club

Battaglini e Sedmak (SIPE a Treviso, 18 marzo)

Predonzani (Rc Sankt Gallen Rosenberg, 20 marzo)

tra saggio e sciocco, demone e santo e così via. Mi sembra una buona metafora della sovrapposizione fra quello che si può fare e non si fa».

Prevenzione, non previsione

Che Italia è, si è chiesto il relatore, quella che non adegua gli edifici a rischi sismici e idrogeologici? Che non riesce a far applicare i piani antineve e che lascia le persone senza elettricità per giorni? «Secondo il capo della Protezione civile Fabrizio Curcio pianificare significa fare prevenzione. È inutile accorgersi di questi meccanismi solo quando si verifica un evento eccezionale». Prevedere i terremoti in modo puntuale è difficile per chi fa ricerca, ha proseguito Valensise, «e per molti versi è anche inutile»: «Se le case sono costruite male crollano comunque. Concentrarsi sulla previsione delle scosse rischia di disincentivare la corretta prevenzione dei pericoli». Ed è proprio la prevenzione la soluzione più conveniente su cui puntare, ha insistito il ricercatore, perché al contrario della previsione esatta, è possibile farla: «La prevenzione si può fare grazie alle conoscenze tecnologiche di cui disponiamo, e complessivamente è meno costosa rispetto alla ricostruzione, sia in termini economici che di vite umane. Però è meno attraente dal punto di vista dell'immagine».

Leonardo, Pirro Ligorio e i Borboni

Restando al lato economico, in totale il costo dei terremoti sul territorio italiano è stato calcolato in 121mila milioni di euro. «Solo 23 miliardi andranno per la ricostruzione dell'Italia centrale. Se facciamo una stima per difetto, scopriamo che i terremoti sono costati al nostro paese circa 30 miliardi all'anno. E parlo solo di trasferimenti nazionali, poi bisognerebbe sommare molti rivoli di altri enti». Perché allora non si riesce a fare prevenzione? «Il governo centrale tenna. I governi locali spesso non conoscono le loro stesse competenze. A volte non incoraggiano a rispettare le norme o non reprimono abusi e violazioni delle norme edilizie. Infine le comunità locali fanno propri gli aspetti più deteriori, e spesso per ignoranza privilegiano comportamenti scorretti dal punto di vista della prevenzione. Uno preferisce rifarsi le mattonelle del bagno piuttosto che restaurare l'edificio». In Italia, ha proseguito il relatore, sono cresciuti architetture che hanno dato un forte impulso alla sicurezza sismica. Leonardo Da Vinci progettò archi per rendere più resistenti gli edifici. Pirro Ligorio dichiarò che «difendersi dai terremoti è un dovere dell'intelletto umano» dopo aver visto il terremoto di Ferrara del

1570: in tutta risposta disegnò un edificio in grado di sopportare le scosse grazie alla sua struttura robusta e intelligente. Dopo il terremoto del 1693 la città di Grammichele, Catania, fu ricostruita seguendo un rigido principio antisismico. Il terremoto di Calabria portò i Borboni a istituire il primo regolamento antisismico d'Europa, e Ferdinando di Borbone passò alla storia per quella ricostruzione. Dopo il terremoto del 1908 uscirono le prime norme antisismiche dell'Italia così come noi la conosciamo: «Furono pubblicate nel 1909, meno di quattro mesi dopo la scossa. Stabilivano che i nuovi edifici dovevano venir costruiti a non più di due piani e su strade di larghezza regolata».

Le norme attuali

Da allora le zone sismiche in Italia vennero identificate seguendo come traccia i terremoti del passato. Questo principio è rimasto in vigore fino agli anni Settanta. Nel 1984 fu varata la prima normativa veramente nuova, basata su due categorie di sismicità identificate con criteri innovativi. «Poi purtroppo successe una cosa tipicamente italiana. Per fare avere contributi a Comuni che avevano avuto pochi danni, si introdusse una terza categoria per tamponare le richieste. Si trattava di fatto di una categoria fasulla». Nel frattempo, però, i ricercatori affinavano i loro strumenti. Nel 1997 fu convocato un altro gruppo di lavoro, coordinato dal professor Carlo Gavarini, per la creazione di un nuovo modello per l'aggiornamento della classificazione sismica del territorio nazionale. Nel 1998 il progetto arrivò a buon fine, con una proposta finale molto diversa da quella del 1984: tre categorie distribuite in modo molto più razionale. «Anche quella volta la cosa si intoppò. Qualcuno disse che così facendo dovevamo cambiare classificazione a ben tremila Comuni, e decise che era meglio lasciar perdere». La proposta finì in un cassetto: «Nel 2002, dopo il terremoto della Puglia, dichiarai alla Rai che la situazione era grave perché la normativa era vecchia e il nuovo modello giaceva in un cassetto. Dissi che facevo questo lavoro da vent'anni e che mi sentivo come se avessi lavorato invano. Le mie dichiarazioni suscitarono le ire di Gianni Letta, anche se la cosa poi si ricompose. In compenso il governo varò un piano per la riqualificazione e classificazione sismica che recuperava sostanzialmente il testo del 1998». La nuova versione arrivò in gazzetta ufficiale soltanto nel 2006, venendo recepita nelle norme tecniche per le costruzioni nel 2008: «Solo dopo il terremoto dell'Aquila nel 2009 è diventata normativa cogente!».

Ai tentennamenti romani si aggiunge il ruolo, «spesso

Il Goap contro la violenza Un sostegno da donna a donna



Maria Cristina Pedicchio si congratula con Maria Ferrara, presidente del Goap - Gruppo Operatrici Antiviolenza e Progetti onlus

Il tema della conviviale del 30 marzo 2017 è delicato: si affronterà la questione della violenza ai danni delle donne, nelle sue varie forme. Ospite d'onore di questa sera è la dottoressa Maria Ferrara, presidente del centro antiviolenza Goap. Ad accompagnarla la dottoressa Angela Filippi, avvocatessa e socia del Rotary club. Maria Ferrara offrirà un quadro teorico in cui inserire in seguito la storia e le attività del centro antiviolenza. «È un piacere essere qui: è sempre importante, per noi che operiamo nel settore, avere l'occasione di divulgare il tema della violenza sulle donne – ha detto Maria Ferrara –. I media ne parlano spesso e volentieri, tuttavia ciò che conta quando si tratta di violenza contro le donne è la qualità dell'informazione più che la quantità».

Presentazione del centro antiviolenza Goap

L'associazione Goap nasce come associazione di volontariato nel 1998, dalla fusione di due realtà precedenti, ha spiegato la presidente: «L'anno successivo fonda il centro antiviolenza di

Presiede

Maria Cristina Pedicchio

Ospiti del Club

Maria Ferrara, Angela Filippi, Giovanni Tomasin

Ospiti dei soci

di Pricl: la figlia Alice

Soci presso altri Club

F. Granbassi (Rc Wien Ring, 24 marzo)

G. Cappel e Oddi (Rc Trieste Nord, 28 marzo)

Benussi (Rc Padova, 30 marzo)

nefasto», dei governi locali. «L'Emilia Romagna, per esempio, è stata per anni la pietra dello scandalo. Metà Regione cambiò classificazione nella mappa delle zone con pericolosità reale, poiché aree che erano a rischio non avevano una normativa adeguata». La Regione si oppose a lungo al cambiamento: «Dicevano che prendevano atto della novità ma che non la consideravano vincolante. Nel 2012 quel che era delineato nella mappa divenne realtà con il terremoto nella Bassa modenese. Il ministro Clini si sentì in dovere di dire che le misure italiane erano molto rigorose ma che i sismologi avevano sbagliato. Secondo lui, quindi, i crolli non erano causati dal mancato rispetto delle norme, o dalla loro applicazione in ritardo per colpa del governo centrale. Inutile dire che la verità era tutt'altra».

Valensise ha citato poi gli esempi contrastanti di Amatrice e Norcia: «C'erano studi che dicevano che Amatrice era a forte rischio, ma spesso gli amministratori non ne sono a conoscenza. A Norcia le cose sono andate tutto sommato meglio perché negli ultimi 300 anni diverse scosse hanno tenuto sveglie le coscienze dei cittadini. Ad Amatrice no». Il relatore ha concluso paragonando il lavoro del sismologo alle disavventure di Scrooge, tormentato dallo spettro del Natale passato: «Noi dobbiamo sfruttare la nostra attenzione nel presente, perché quello che sappiamo dei terremoti del passato ci consenta di salvare vite dai terremoti del futuro. Non so se ci riusciremo ma ci stiamo provando»

Domande e risposte

VINCENZO ARMENIO: A me sembra un segnale lampante del decadimento etico e culturale del paese. Negli stati dove la prevenzione si fa, terremoti più intensi dei nostri hanno effetti molto più contenuti. Letta invece di preoccuparsi di quel che diceva un ricercatore dati alla mano, sarebbe dovuto andare dalla commissione lavori pubblici, licenziarli e inquisirli tutti. Siamo un paese eticamente distrutto.

Concordo. Anche se Letta almeno poi ha messo qualcosa in moto per cambiare le cose.

ROBERTO KOSTORIS: La situazione a Trieste com'è? Quando mi chiedono dei rischi, io dico sempre che il rischio principale è andare in motocicletta a Roma. Di Trieste che dire? Nel 2010 dei ricercatori, all'Ogs e all'ateneo di Trieste, hanno pubblicato un lavoro su come è strutturato il ciglione del Carso. Il Carso è stato sollevato dal livello del mare di un migliaio di metri, e ci sono delle faglie che hanno consentito

il movimento. Sono attive? Chi lo sa. Le faglie che passano sotto a Trieste sembrano in continuità con faglie che, più a sud, in Croazia, sono più attive. Fatto è che per questa zona la cosa è, al momento, abbastanza incerta. Hanno usato questa cosa contro il rigassificatore, ma direi che la questione si pone soprattutto per le case di Trieste. Secondo degli studi un terremoto nelle faglie vicine potrebbe portare a scorrimenti significativi, soprattutto nelle parti della città che poggiano su terreno di riporto. Se il problema è reale allora preoccupiamoci fino in fondo, facciamo prevenzione e chiediamo ai ricercatori di dirci quel che pensano.

MASSIMO ALVARO: Cosa pensa della normativa sismica delle abitazioni?

Bisogna separare il cemento armato dalla muratura. In Emilia nel 2010 il patrimonio abitativo era tutto costruito prima che le normative fossero operative. Ho visto casette in cemento fatte bene resistere perfettamente, mentre i centri storici han sofferto di più. Ora però ci sono adeguamenti che consentono anche a edifici storici di sopravvivere.

PIERPAOLO FERRANTE: Quando dobbiamo ristrutturare un monumento, perché ci accontentiamo di un lavoro che non adegua l'edificio alla normativa sismica?

È chiaro che l'Italia ha troppi monumenti in aree sismiche, senza contare l'edificato storico quasi monumentale. È un problema difficile, anche perché in certi casi adeguare è quasi impossibile.

TIZIANA SANDRINELLI: Il Fai ha dedicato un convegno al problema a Torino. Il segnale è che il primo impegno dev'essere ad educare noi stessi e i nostri concittadini nell'essere sempre più sensibili a questi temi?

Sono convinto che i cittadini del futuro siano quelli a cui si riesce a insegnare.

PATRIZIO BRUSONI: C'è nel sismologo qualche timore per gli avvisi di garanzia?

I sismologi li temono come tutti. Ormai la partita per noi, la Protezione civile e la commissione cantieristi è il classico scambio di patate bollenti. Se noi diciamo qualcosa che a loro sembra rilevante subito lo dicono pubblicamente, in maniera che non si possa dire che non han parlato.

GIUSEPPE REINA: La presenza di vuoti nel Carso può costituire un fattore di smussamento nei sismi?

No, non fanno effetto.

Trieste. In regione esistono altri quattro centri simili, a Ronchi, a Gorizia, a Pordenone e a Udine, quest'ultimo gestito dal Comune. Nel 2002 abbiamo aperto due case rifugio a indirizzo segreto, per totale di 16 posti letto, per madri e per bambini. Dal 2009 Goap fa parte dell'associazione nazionale "Donne in rete contro la violenza"». Le attività di Goap non si limitano all'accoglienza delle donne che subiscono violenza: svolge anche attività di formazione e di ricerca. Le prime spesso sono portate nelle scuole, al di fuori del centro; le seconde sono finanziate dalla comunità europea nonché altri enti pubblici locali e nazionali.

Coinvolgimento di minori nella violenza

Esiste una forte correlazione tra la violenza sulle donne e quella sui minori. «Si definisce "violenza assistita" qualsiasi forma di violenza compiuta sulle figure di riferimento del bambino, che può dunque viverla direttamente o indirettamente: è in ogni caso una forma di maltrattamento. Se un bambino assiste a una scena di violenza agita ai danni della madre, infatti, a livello di vissuto emotivo è esattamente come se fosse stata compiuta su di lui». Spesso sono proprio i minori ad allertare le forze dell'ordine: «Il 62% delle violenze sono avvenute davanti ai minori secondo un dato Istat 2008». Si forniscono quindi consulenze genitoriali e psicologiche. «A volte proteggersi, da parte delle donne, toglie tempo ed energie ai bambini. Di conseguenza si mettono in discussione come madri. Lavoriamo con i bambini e sull'autostima, in intermediazione con atri servizi».

Attività del centro

La prima cosa da sapere è che la denuncia non è un obbligo. Quello del centro antiviolenza è un lavoro di sostegno alle donne, fatto da donne. «Le operatrici le ascoltano senza giudizio, credendo alle loro storie. In famiglia o con gli amici è difficile parlare di violenza perché chi non è esperto fatica a comprendere le dinamiche di coppia». Ciò è dovuto al fatto che la violenza è un fenomeno strutturale alla società: «Non ci sono differenze di religione o di classe sociale, né in chi subisce violenza, né in chi l'agisce. Il fenomeno è un retaggio della gerarchia di potere tra i generi, che è storico-culturale e non naturale». Per questa ragione è importante che la donna sia protagonista del percorso di uscita dalla violenza che è al contempo emancipatorio: «Noi forniamo strumenti e conoscenze ma non agiamo al posto delle donne. Noi le accompagniamo verso decisioni,

come azioni e denuncie, che sono e devono essere le loro». Le operatrici del Goap sono sempre reperibili per colloqui, 24 ore su 24. Coloro che decidono di uscire dalla violenza possono usufruire dei servizi di ospitalità del centro. «L'ospitalità di emergenza permanenza avviene in albergo, per un massimo di 45 giorni consecutivi. Ci sono poi strutture a indirizzo segreto, dove la permanenza è compresa tra 4 e 6 mesi, e infine strutture di transizione, in cui le donne rimangono per periodi di 2 anni al massimo». Le operatrici svolgono attività educative con i bambini e di mediazione tra le ospiti, poiché le case sono autogestite. L'obiettivo è il reinserimento, attraverso la ricerca di lavoro e casa. C'è infine un servizio di mediazione culturale per le donne straniere.

Il percorso di uscita dalla violenza

Nel percorso è fondamentale lo sguardo retrospettivo al fine di prendere consapevolezza. «Rielaboriamo assieme i vissuti di violenza, per eliminare quel senso di colpa, di vergogna, di autore responsabilizzazione che accompagna le vittime. Queste ultime sono sempre confuse. Quello era l'uomo che le amava: cos'è accaduto?». La violenza è una spirale. «Cresce e stringe la donna in una morsa. Tende ad aumentare, volta dopo volta. Non solo è solo fisica ma anche psicologica, economica e via dicendo. Il nostro obiettivo è restituire responsabilità all'uomo: è lui che sceglie di agire violenza»

Il primo passo è, di conseguenza, il colloquio di accoglienza. «Il primo contatto spesso è telefonico: è importante che esista questa opzione perché dà la garanzia dell'anonimato, senza la quale molte non prenderebbero l'iniziativa di cercare aiuto». Segue una fase di valutazione del rischio e di come gestirlo. «Forniamo informazioni e consulenze legali gratuite. Qui si gioca il ruolo dell'avvocata Filippi. Molte delle donne che si rivolgono a noi sono straniere e non conoscono le leggi: come fare a separarsi, ad esempio?».

Perché le donne non se ne vanno?

Le ragioni per cui una donna ha difficoltà a staccarsi da una relazione violenta sono molteplici. «La paura del partner, di perdere i figli, di non essere creduta. La mancanza di risorse materiali, come casa e lavoro. Le persone di cui si fida spesso le consigliano di ripensarci: gioca qui una parte il fattore culturale di colpevolizzazione della donna, da parte della famiglia e delle istituzioni. Fattore che porta la donna a proteggere il violento e non volersi vendicare: "Gli

succederà qualcosa?"», si chiedono». Di fronte alla violenza le donne mettono in atto strategie di coping ricorrenti: «Si assumono la responsabilità e minimizzano l'accaduto; mettono in atto uno spostamento dell'attribuzione delle cause; sperano che il partner cambi, anche grazie al proprio comportamento». Al contrario, non c'è una reazione tipica.

«Impotenza, shock, confusione, rabbia, vergogna, terrore o al contrario estremo autocontrollo: ognuna reagisce a modo suo e questo ingenera pregiudizi ai danni delle vittime. Gli uomini invece dissimulano sempre le proprie azioni». Rompere il muro del silenzio è difficile. «L'uomo violento è perfetto all'inizio, un conquistatore. Poi subentra la paura delle conseguenze».

Conclusione

Maria Ferrara ha concluso la relazione con delle considerazioni su alcuni dati. «Sono 3909 le donne accolte dal 1999. 273 le donne che ci hanno contattato nel 2016. Sempre nel corso dell'ultimo anno sono state 27 le ospiti donne e 29 gli ospiti minorenni al loro seguito».

La violenza è diffusa a macchia di leopardo in tutti i gruppi sociali. «Gli stereotipi culturali e sociali sono quell'insieme di credenze generalizzate e astratte attorno a un gruppo sociale che all'analisi dei fatti si rivelano false. Ad esempio che la violenza sia poco diffusa; che riguardi solo certe fasce sociali; che sia causata dall'alcol (che invece è un mero fattore di rischio: tutti possiamo ubriacarci, non diventiamo immediatamente violenti)». Neanche la disoccupazione o l'istruzione incidono. «La maggior parte delle assistite hanno il diploma di scuola media superiore. Attorno al 20% sono laureate». Un altro preconcetto è che si sia più a rischio di violenza da parte di estranei. «Il 71% delle vittime sono italiane mentre italiani sono il 78% dei violenti».

Domande e risposte

GIORGIO CAPPEL: Esiste una statistica delle motivazioni per cui un uomo agisce con violenza?

La convinzione di essere superiore alla propria donna e di doverla controllare e possedere. Esiste "la luna di miele": una strategia attuata per convincere la donna a non uscire dalla relazione.

FRANCESCO MENEGONI: Lavorate anche sull'educazione degli uomini?

Sì. Esiste un'associazione a Trieste, la Inter Pares, che si occupa di uomini maltrattanti. È nata assieme

a noi, come forma di prevenzione. Fanno lavori di gruppo, diversi dalle psicoterapie.

Non abbiamo ancora ottenuto che sia un giudice a imporre a uomini il lavoro di gruppo: spesso al Goap accogliamo anche 3, 4 compagne successive dello stesso uomo. La lotta politica è sempre aperta per questo.

GIUSEPPE REINA: Come fa l'associazione Inter Pares a intercettare gli uomini violenti?

Spesso vanno alla Inter pares su richiesta della donna come atteggiamento strumentale, per convincerla a restare. A volte tuttavia il lavoro di gruppo poi funziona.

MARINA BORTUL: Può darci qualche notizia sul vostro lavoro di educazione nelle scuole?

Lavoriamo con bambini dalle elementari alle medie. Spesso ci contattano dalle scuole superiori per partecipare alle loro assemblee. Trattiamo temi come il rispetto differenze di genere; bullismo; imparare a raccontare proprie emozioni. Il progetto "Porcospini" collabora con l'azienda sanitaria e si rivolge ai più piccoli; coinvolge i docenti e talvolta genitori.

VINCENZO ARMENIO: Perché i violenti hanno successo con le donne? Esiste un meccanismo specifico che attrae le donne?

Non esiste profilo psicologico né del maltrattante né della vittima. Esiste una capacità di cogliere le fragilità del carattere: i violenti fanno leva su questo. Ma non sono dei "conquistatori". Non hanno più donne degli altri, solo che fanno notizia perché nelle loro storie agiscono violenza. Al contrario a essere ricorrenti sono le modalità della violenza.

LUCIANO RENNI: Si possono definire gli uomini violenti dei "selezionatori di vittime?"

No, chiunque può incappare in un uomo violento. L'unica costante è la convinzione, da parte dell'uomo, di dover e poter controllare la donna. Ogni donna ha un suo livello di resilienza: qualcuna si allontana al primo schiaffo, un'altra arriva a una prognosi di 20 giorni.

PIERPAOLO FERRANTE: Come si configura la realtà triestina rispetto al resto d'Italia e d'Europa?

La richiesta ai centri antiviolenza è sempre più alta dove maggiore è il livello di consapevolezza. Nostro punto di forza è la privacy, garantita dal fatto che siamo un'associazione privata. L'assistente sociale al contrario è costretta dalla legge a segnalare.

Explora, missione Antartide per quattro progetti di ricerca



Maria Cristina Pedicchio, con Franco Coren e Laura De Santis, ha accolto i relatori della serata in una doppia veste: presidente del club e presidente dell'OGS, l'Istituto Nazionale di Oceanografia e di Geofisica Sperimentale

Nella Conviviale del 6 aprile si è mostrata l'importanza della ricerca scientifica nel complesso panorama contemporaneo, come strumento per fornire risposte a temi cruciali per il nostro presente, quali lo scioglimento dei ghiacciai e il conseguente innalzamento del livello delle acque. I due relatori sono stati Franco Coren e Laura De Santis, entrambi dell'OGS, i quali hanno raccontato l'ultima missione dell'Explora da due prospettive diverse: il primo in qualità di direttore della sezione che gestisce le infrastrutture di ricerca, mentre la seconda si è occupata del lavoro di ricerca e delle sue implicazioni.

Nel presentare i relatori, la presidente Maria Cristina Pedicchio ha citato il Comitato Internazionale per la Ricerca del Paleoclima (PAIS), di cui De Santis è referente, poiché a settembre Trieste

Presiede

Cristina Pedicchio

Ospiti del Club

Franco Coren, Laura De Santis, Stefano Tieri

Soci presso altri Club

Gei (Rc Cadore-Cortina d'Ampezzo, 30 marzo, e Rotaract, 4 aprile)

ospiterà nella stazione marittima il convegno internazionale dell'ente.

L'intervento di Coren è iniziato con una breve descrizione della nave di ricerca OGS Explora, lunga 74 metri e larga 11, costruita nel 1973 e perciò «con un po' di anni sulle spalle», sebbene venga mantenuta «in maniera efficiente». L'Explora, la cui autonomia è di 40 giorni di missione, è una «classe ghiaccio», e pertanto può navigare anche in ambienti polari.

«La nave non deve essere concepita solo come nave – osserva il relatore – ma come sistema», essendo una piattaforma che effettua misure fondamentali per il successivo lavoro dei ricercatori. Nello specifico, continua Coren, il sistema principale di Explora è in grado di scansione il fondo del mare, e «permette di ricostruire in maniera tridimensionale e accurata il fondale marino fino a una profondità di 6-7000 metri». Un altro sistema permette di «guardare al di sotto», ricostruendo qual è stato il ciclo deposizionale del fondo marino. Un terzo sistema, ancora, permette di vedere all'interno del sottosuolo di diversi km (in alcuni casi fino a 25-30 km), il che torna utile per le esplorazioni petrolifere. Si utilizza per far ciò un lungo cavo (che a volte arriva a 6 km) dietro alla nave, che genera delle bolle d'aria in grado di «illuminare» il sottosuolo: «via via che le onde sonore scendono vengono riflesse e registrate dal cavo, mentre i ricercatori rielaborano in tempo reale i dati raccolti».

Operatività della nave

La nave Explora è inserita nell'ambito del progetto europeo Euroflux, che permette ai ricercatori di ottenere tempo-nave per le loro ricerche. Explora ha visto finanziati due progetti tramite Euroflux: oltre a quello sulla missione appena conclusa in Antartide, la seconda nell'oceano Atlantico.

Ma i fondi pubblici non sono sufficienti: se il contributo ricevuto dal Ministero per la gestione è di 2 milioni di euro annui, per mantenere l'operatività della nave di milioni ne occorrono 3,5. Si ricorre così alle attività di servizio: «Explora è stata noleggiata a compagnie petrolifere, oltre ad essere stata utilizzata per pose di cavi e metanodotti», continua Coren. Le due attività – quella di ricerca e quella di servizio – non entrano necessariamente in conflitto: «cerchiamo di cogliere ogni opportunità, e se qualche ente privato o pubblico ci manda in un luogo di nostro interesse, agganciamo del tempo-nave per fare anche ricerca».

Rischio pirati

Explora è partita da Crotone il 6 dicembre 2016,

passando per Suez e sbarcando in Sri Lanka (dopo aver imbarcato la scorta armata, per fronteggiare il rischio di pirateria). Da lì si è diretta verso l'Australia, fino ad arrivare nel Mare di Ross, dove si trovavano gli obiettivi specifici dei ricercatori. «In Antartide abbiamo sviluppato quattro progetti di ricerca finanziati dall'Istituto Nazionale di Ricerca in Antartide (NRA), più un progetto dell'Unione europea», puntualizza Coren. L'interesse scientifico è legato alla geodinamica del posto, dove c'è una convergenza di tre placche – l'antartica, la pacifica e l'indiana. Gli obiettivi erano condivisi tra i vari progetti, di tipo geologico, oceanico e legati allo studio dei processi deposizionali che vengono gestiti dalle piattaforme glaciali.

Futuro

Le nuove tecnologie aprono prospettive ritenute utopistiche fino a pochi anni fa: «il futuro sarà quello delle navi autonome – osserva Coren – che potranno svolgere le stesse attività senza mettere a repentaglio la vita delle persone». Simili tecnologie, in alcuni campi, si utilizzano già, ed è probabile che «la nave futura sarà sempre più digitale».

Lo scenario della ricerca in Italia è abbastanza preoccupante: «la nave Italica è stata dismessa perché non risponde delle specifiche norme sull'impatto ambientale, l'Explora potremo usarla solo fino al 2018 in Antartide, mentre le altre navi non hanno capacità operativa al di fuori del Mediterraneo». La Norvegia sta realizzando una nave di ricerca, che guarda caso è realizzata da una società italiana, la Fincantieri: «l'Italia ha la capacità di poterlo fare».

Scioglimento dei ghiacciai

A questo punto ha preso la parola Laura De Santis, che si è preoccupata di sottolineare l'importanza della missione appena conclusa: «si stanno sciogliendo i ghiacciai, si tratta di capire con che velocità e con quale impatto per il globo, senza tralasciare le cause del fenomeno». Come ha osservato la ricercatrice, il livello del mare si alza infatti di 3 mm all'anno, di cui 0,4 mm dovuti allo scioglimento dei ghiacciai antartici. Raccogliendo i dati nell'acqua e prelevando dei campioni sul fondo del mare, sarà possibile trovare una spiegazione su come in passato «questi stessi fenomeni si siano ripetuti in periodi particolarmente caldi, paragonabili alla situazione che dovremo affrontare nei prossimi 100 anni». Per i risultati bisogna però ancora aspettare: «ci vorranno almeno uno o due anni per l'elaborazione di tutti i dati raccolti».

La preparazione scientifica

Rispondendo a una domanda della socia Etta Carignani, De Santis ha spiegato come vengono selezionate le persone che poi partecipano a queste difficili missioni: «I ricercatori si pongono dei quesiti scientifici da risolvere, scrivono delle proposte, chiedono dei finanziamenti e la possibilità di utilizzare un mezzo navale per acquisire dati e risolvere i quesiti scientifici. Le richieste vengono selezionate, si fa una rosa delle migliori e si affida ai ricercatori il compito di andare in Antartide e recuperare i dati richiesti. Poi la selezione è fatta dal punto di vista medico: si cerca di mandare in Antartide persone abbastanza sane, per evitare problemi là... non ci sono ospedali vicini».

Domande e risposte

NICO TEZILAZICH: Vorrei qualche precisazione in più sull’incontro delle tre placche. Si tratta di una zona sismica? Geograficamente dove siamo di preciso?

FRANCO COREN: *Esatto, è una zona molto complicata. Le tre placche che si incontrano registrano gli eventi passati, e studiandole è possibile ricostruire dove si trovavano tempo fa i continenti legati a queste placche. Siamo a sud della Nuova Zelanda, non a caso in questo Paese due anni fa c’è stato un forte terremoto.*

MARIA CRISTINA PEDICCHIO: So che siete stati in un posto dove non era andato ancora nessuno...

LAURA DE SANTIS: *Abbiamo avuto la fortuna di poter scorazzare nel mare di Ross, da est a ovest, perché era libero da ghiaccio. Una situazione eccezionale, poiché in queste zone il ghiaccio è perenne. Infatti quando ce ne siamo andati, il 17 febbraio, il passaggio si stava richiudendo dietro di noi.*

MARIA CRISTINA PEDICCHIO: La loro avventura è stata seguita da Caterpillar settimanalmente, e c’era anche un blog sul Piccolo.

DIEGO BRAVAR: Altri paesi europei, come Germania e Francia, quante navi hanno? La soluzione “all’italiana” ci permette di rimanere al passo con gli altri paesi dal punto di vista scientifico? Qual sono i rapporti con grandi enti (tipo l’Eni)? Sostengono queste missioni?

FRANCO COREN: *In Germania hanno 7 navi, più grandi di questa (in genere 120 metri); i francesi hanno 5 grosse navi; i cinesi ne hanno 19 (e sono più recenti del 2011). Il confronto è quel che è... Le compagnie petrolifere hanno i loro modi di operare, gli standard dell’off shore sono elevatissimi, è difficile lavorare con queste società. Il problema comunque non è tanto acquistare la nave, ma pagare i costi di gestione.*

BEPPO RAVALICO: Com’era formato l’equipaggio?

FRANCO COREN: *Sulla nave abbiamo posto letto per 44 persone. Nel nostro caso eravamo 19 persone di equipaggio (1 comandante, 3 ufficiali di coperta, 3 direttori di macchina, 1 medico militare, nostromo, marinai) e 21 ricercatori.*

GIORGIO COSSUTTI: Un giorno di navigazione quanto costa?

FRANCO COREN: Di costo puro siamo attorno agli 11600 euro al giorno. Una nave da 150 metri costa tre volte una da 75: i costi sono esponenziali.

PIER PAOLO FERRANTE: C’è qualcosa che si cerca di trovare da parte dei ricercatori? Un risultato ambito?

LAURA DE SANTIS: *Conosciamo pochissimo il mare e le sue risorse, non solo dal punto di vista esplorativo, ma anche dal punto di vista della vita che contiene. C’è ancora tanto da scoprire, soprattutto nelle aree polari, dove i cambiamenti climatici in atto si possono osservare meglio, perché c’è un’amplificazione dei fenomeni. Noi siamo andati a cercare come le masse oceaniche si stanno scaldando e influiscono sugli scioglimenti oceanichi alla base. Siamo andati a cercare gli indizi sul futuro del nostro pianeta. FRANCO COREN: Non solo dell’Antartide conosciamo poco. Due colleghi hanno recentemente trovato nel Mediterraneo, a Pantelleria (che 11 mila anni fa era un atollo), la più antica traccia di civiltà di tutto il Mediterraneo.*

SERENA CIVIDIN: Quali sono i problemi più grandi che avete dovuto affrontare?

FRANCO COREN: *Può succedere qualsiasi cosa di quanto succede su una normale nave di navigazione, con l’aggravio che in certe zone non ci sono altre navi che possono darti soccorso.*

LAURA DE SANTIS: *Abbiamo avuto un problema con uno strumento che non ha funzionato bene. Non essendoci il ghiaccio, quest’anno il mare era molto mosso, è difficile calare gli strumenti e tirarli su, il dato stesso ha una qualità inferiore rispetto a quando il mare è tranquillo. Più che problemi tecnici sono problemi legati al fatto che si è in balia della natura.*

GAIA FURLAN: Avete avuto rapporti con chi faceva ricerca sulla terraferma?

LAURA DE SANTIS: *Quest’anno no... abbiamo lavorato sul bordo del mare di Ross, lontani dalla terraferma.*

Però in passato è capitato di operare lungo la costa, vicini ai ricercatori sulla terraferma.

BEPPO RAVALICO: Qualcuno ha sofferto di problemi psicologici?

LAURA DE SANTIS: *Non ne abbiamo avuti, le cabine sono confortevoli. Certo, la convivenza in spazi ristretti a volte non è facile, come lo stare lontani da casa... Però per noi ricercatori è la nostra missione, abbiamo chiesto noi di essere lì. C’è entusiasmo per la passione e la ricerca. Forse è più duro per i marinai, ma gli trasmettiamo la nostra allegria.*

DIEGO BRAVAR: dove sono oggi tutti i dati raccolti?

LAURA DE SANTIS: *ci sono database, ci sono backup, i dati sono raccolti con finanziamenti pubblici, quindi quando verranno pubblicati tutti avranno accesso a loro.*

FRANCESCO MENEGONI: Quando avete visto che avete potuto osservare la zona senza ghiaccio, eravate più felici o più preoccupati?

LAURA DE SANTIS: *Più felici, un po’ ce lo aspettavamo, Mentre ci avvicinavamo vedevamo che il ghiaccio si stava aprendo in modo anomalo dalle mappe satellitari.*

PAOLA BARDI: in questi 60 giorni vi è capitato di scendere dalla nave?

LAURA DE SANTIS: *Sarebbe stato possibile ma non l’abbiamo fatto per il poco tempo a disposizione: eravamo partiti tardi, avevamo paura che il mare si richiudesse, quindi non l’abbiamo fatto. Scendere significa stare almeno un giorno in più.*

MARIA CRISTINA PEDICCHIO: Un intervento estremamente istruttivo e piacevole, questa è la passione che muove la ricerca. La speranza è che studiando il passato possiate dirci qualcosa sul futuro, specie sul tema dei cambiamenti climatici che è molto “caldo”.



Alcol, vecchie e nuove droghe I gravi pericoli tra uso e abuso



Nico Guerrini intrattiene i consoci con una interessante panoramica su droghe e dipendenza

La conviviale del 20 aprile del 2017 ha avuto come relatore il socio Nico Guerrini, che ha tenuto una conferenza sulle droghe e sulle nuove forme di abuso di sostanze stupefacenti. Il socio Alberto Pasino ha ricoperto le funzioni della presidente Cristina Pedicchio..

Tossicità organiche e mentali

Nico Guerrini ha accompagnato l'uditorio in una panoramica sul mondo degli stupefacenti, partendo da quelli che quasi tutti usano, come l'alcol, fino ad arrivare alle droghe illegali come la cocaina. Il titolo: "Tossicità organiche e mentali delle nuove droghe". «Perché ho scelto questo argomento - ha esordito -? Ho fatto medicina d'urgenza per tutta la mia vita, curando molte persone intossicate. Ora, da pensionato faccio attività a titolo volontario

Presiede

Alberto Pasino, vice Presidente

Ospiti del Club

Vladimiro Fuochi, *presidente Rc Catania*, con la consorte Serafina e la figlia Ludovica, Giovanni Tomasin

Soci presso altri Club

Predonzani (*Rc Sankt Gallen*, 13 e 27 marzo)

Gessi (*Rc Oslo International*, 29 marzo)

Gei (*Rc Cadore-Cortina d'Ampezzo*, 6 aprile)

al Sert». È un tema, quindi, che Guerrini ha avuto modo di incrociare numerosissime volte nel corso della sua vita professionale: «Cosa intendiamo con "droga" o "sostanza d'abuso"? Una sostanza naturale di sintesi che genera effetti sul sistema nervoso centrale e altera gli equilibri dell'organismo. Si può parlare di abuso quando questo porta difficoltà sul lavoro, in famiglia, a problemi personali o legali. La tossicodipendenza invece è una malattia cronica recidivante, che rende impossibile lo stato di benessere senza l'assunzione della droga. L'astinenza è invece l'importante sintomatologia in caso di privazione dall'uso della sostanza». Le droghe sono tutte illegali? Si è chiesto poi Guerrini. La risposta è no: «Molto spesso sono farmaci usati in terapia oppure sono sostanze largamente conosciute, come l'alcol. Nell'ambito farmacologico possono essere state presenti nella farmacopea in passato per esserne poi tolte. Altre sono state reintrodotte di recente. Illegale è quindi l'uso che si fa di queste sostanze, a scopo voluttuario e non terapeutico».

Come si classificano le droghe? Un sistema si basa sugli effetti e identificano droghe deprimenti (che provocano uno stato di cosiddetto down), droghe eccitanti (che provocano al contrario uno stato up) e droghe allucinogene (che provocano il trip). Alcune possono provocare più effetti assieme: «Questa è una definizione vecchia che a me piace molto». Un altro sistema si basa sulle modalità di assunzione: endovenosa, intramuscolare, nasale, inalatoria e così via. «Mantiene una sua validità la divisione fra legali e illegali - ha proseguito Guerrini -. Anche se i Sert sono divisi sul tema. Mi lascia perplesso invece la definizione di pesanti-leggere, che è legata alla capacità più o meno grande di provocare la morte in acuto. Comunque le droghe del tutto innocenti sostanzialmente non esistono». Possiamo parlare di vecchie o nuove droghe? «Il mercato è fiorente nel trovare nuove sostanze d'abuso. Alle volte si fa un uso nuovo delle vecchie droghe». Il relatore è passato poi ad analizzare le diverse sostanze.

Alcol

«Provoca dipendenza e tolleranza a certi livelli di consumo. Oggi tra i giovani viene usato per il suo potere euforizzante e disinibente, quindi a scopo inclusivo, pur avendo a lungo termine un effetto esclusivo». L'alcolista cronico ha un consumo giornaliero molto alto. Il limite di alcolemia consentito per mettersi alla guida è di 0.5: «Un maschio di 60 anni lo raggiunge con mezzo litro di vino a stomaco pieno, un frizzantino a stomaco vuoto». I danni da alcol si

producono a diversi livelli: «In acuto può provocare la morte, soprattutto per traumatismo o ipotermia». La sindrome di astinenza da alcol, il delirium tremens, «è uno dei più devastanti quadri clinici che un medico può incontrare nella sua vita ospedaliera».

Benzodiazepine

Per il relatore possono essere «una sostanza di abuso subdola»: «Sono largamente usate per il potere ipnoinducendo, ansiolitico e miorilassante. Quando sono entrate in uso, sostituendo i barbiturici, sono state considerate una benedizione proprio per la pericolosità di questi ultimi. Possono però generare tolleranza, dipendenza, astinenza. Non da sole, ma in associazione con altre sostanze possono essere pericolose in caso di massiccia assunzione. Esistono varie forme di abuso, anche in caso di prescrizione medica. In caso di sospensione può portare a una sorta di astinenza. Nelle persone anziane e in chi dorme male può far precipitare nell'insufficienza respiratoria». Tra i giovani, ha aggiunto, «si diffondono abusi in quantità incredibili e assunzioni di intravena di dosi pensate per l'uso orale».

Oppiacei

«Sono considerati dall'opinione pubblica la droga per eccellenza, una sorta di punto di arrivo della tossicodipendenza». Causano effetti pesanti: «La morte per overdose non è un fenomeno raro, sia per la variazione nelle dosi messe in commercio, sia nella tolleranza del tossicodipendente». Al di là del deterioramento psicofisico, che può portare a stati di «profondo disagio sociale», i danni maggiori derivano dall'uso promiscuo di siringhe infette: «I risultati sono soprattutto l'Aids e l'epatite C, in continuo incremento. Significa cirrosi epatica e rischio di cancro al fegato». Da tempo la medicina possiede gli antidoti per l'astinenza: «Ma la grande quantità di metadone usata come terapia di mantenimento, così come l'uso di oppiacei contro il dolore cronico, hanno generato negli ultimi anni un nuovo mercato». Per il relatore «la liberalizzazione delle ricette per il trattamento del dolore è giusta, ma ha fatto sì che l'ossicodone sia diventato una sostanza di abuso facile e comoda». Venendo meno il rito dell'endovena, «un tempo considerato il superamento psicologico di una barriera», «oggi si può assumere oralmente una sostanza che può provocare la morte per overdose». Questa concorrenza «ha determinato un calo del prezzo dell'eroina, che viene venduta in dosi con poco principio attivo, allo scopo di attirare i giovani».



Il maxi sequestro del dicembre 2015 al porto di Gioia Tauro di 344 chili di cocaina. La droga, al dettaglio, avrebbe fruttato circa 70 milioni di euro. Circa 289 chili sono stati sequestrati in un container di caffè proveniente dal Brasile e diretto a Trieste. L'altro carico di 55 chili è stato individuato in un container che trasportava alluminio, proveniente dal Brasile e destinato in Slovenia.

Cocaina

«È il vero mostro nell'ambito della tossicodipendenza». Ha aumentato il suo consumo soprattutto tra i giovani, per il cambiamento degli stili di vita, la diminuzione dei costi e la facilità di reperimento. «Può provocare in acuto danni di vario tipo, dall'angina alla morte per infarto miocardico o emorragia cerebrale. L'uso cronica provoca vari disturbi per i suoi effetti vasocostrittori, soprattutto al naso». Nel lungo periodo gli effetti performanti della cocaina «lasciano il posto a una profonda depressione, stanchezza, allucinazione, paranoia»: «Questi sintomi provocano di fatto una dipendenza, cioè la ricerca continua: la cocaina concede un intervallo di poche ore tra una somministrazione e l'altra. Inoltre non esistono farmaci comprovati per trattare la dipendenza da cocaina. Non abbiamo altro che la psicoterapia».

Allucinogeni

Con questo termine si intendono svariate sostanze naturali o di sintesi. «Sono chiamate droghe da trip, sono conosciute e usate fin dall'antichità per cerimonie mistiche o religiose. Sono diventate una pratica diffusa negli anni '70. Lsd, Ecstasy, Chetamina sono sostanze diverse che danno in qualche modo allucinazioni. Il rischio più grosso è il trauma che deriva dal compiere atti pericolosi. Non danno una dipendenza fisica ma un desiderio continuo che in inglese è detto craving, la pulsione a riprovare le stesse situazioni, anche se alle volte può capitare un bad trip, un viaggio cattivo». L'Mdma è una sostanza psicoattiva che funziona sia come stimolante che come allucinogeno: «Rende empatici, toglie il senso del pericolo. L'ipereccitabilità può provocare gravissimi effetti sull'organismo, come disidratazioni e danni ai reni. Le persone in preda agli effetti dell'ecstasy

possono andare incontro a pericolose disidratazioni senza accorgersene».

Cannabis

È la sostanza di abuso più utilizzata. «La pericolosità sta nella quantità di Thc presente nel prodotto, che può variare anche di venti volte tra uno spinello e la pasta di hashish. Inoltre la cannabis introduce nel mondo del consumo e dello spaccio e può portare non tanto all'uso dell'eroina, quanto dei cannabinoidi sintetici. L'uso protratto porta ad apatia, spossatezza, problemi all'apparato respiratorio. Il rischio maggiore è il passaggio al mondo delle cosiddette club drugs».

Club drugs

Utilizzate in club e rave party, alterano la percezione della realtà. Vi rientra ad esempio la già citata ecstasy o alcuni anestetici. «Droghe che rientrano in questa definizione vengono fumate o assunte per via orale. Giovani e molto giovani non le percepiscono come sostanze pericolose ma come caramelle. A volte, mescolate tra loro o con l'alcol, si rivelano fatali. Il Ghb viene normalmente usato per trattare l'astinenza da alcol. Ma per le sue proprietà di amnesia è usato anche come droga da stupro. L'uso protratto provoca una dipendenza come per l'alcol e una grave sindrome da astinenza». La chetamina invece è un anestetico che dà una sorta di anestesia dissociativa, stati sognanti, allucinazioni, una ridotta percezione del dolore: «Dosi molto alte possono provocare la morte. Un uso cronico può provocare anche forme di flashback negativi. La mancata percezione della realtà può portare a traumi».

La legge, ha concluso il relatore, ha variato più volte approccio fra la Iervolino-Vassalli, la Fini-Giovanardi e il decreto Lorenzin. «Ci sono pene pecuniarie, sanzioni amministrative e via via fino al carcere. L'ultimo decreto ha reintrodotto la distinzione fra pesanti e leggere, e la quantità per consumo personale è decisa dal giudice. Bisogna sottolineare che per la legge solo la cannabis, uno spinello ogni tanto, può essere considerata droga leggera».

Domande e risposte

ENRICO TONGIORGI: Qual è la tua esperienza personale in questa città apparentemente tranquilla? Come medico d'urgenza ho visto intossicazioni di tutti i tipi. Se a qualche persona ho salvato la vita, penso che una buona quota sia nell'ambito della tossicodipendenza. Per questo da pensionato ho pensato

di fare quello che faccio. La cosa più terribile che ho visto è il delirium tremens, ma mi sono capitati anche diversi casi di overdose, situazioni di giovani molto tristi. Al Sert vedo un servizio di persone di grande buona volontà, che si occupa di circa un migliaio di persone. Ci sono utenti più anziani, tossicodipendenti che di solito muoiono fra i 50 e i 60 anni. Ma anche tanti giovani: ormai l'età di ingresso e tra i 12 e i 13 anni. Tanti giovani non sanno quello che fanno, vanno incontro a situazioni tragiche quasi senza saperlo.

TULLIO GIRALDI: Il flagello secondo me è il binge drinking fra i giovani, un fenomeno devastante. È poi lodevole la volontà di chi fa fronte alle intossicazioni acute, ma non dimentichiamo che esiste un mercato planetario che va dalle piantagioni di papavero da oppio a quelle di coca, con un riflesso nel mercato finanziario e con tanto di eserciti privati. Il mondo va avanti imperterrito in questo modo dal dopoguerra e la società non mette in opera misure di contenimento delle attività criminali più odiose, perché operano sulla distruzione delle persone fragili e dei giovani.

Sono completamente d'accordo. Recentemente una persona è stata disintossicata con un'anestesia profonda, tre giorni di coma farmacologico. Uno domani potrà vivere solo in una malga di alta montagna, perché il mondo propone continue tentazioni. Le persone più deboli sono invariabilmente vittime.

ALESSANDRO COSENZI: Se dobbiamo usare un criterio epidemiologico la prima sostanza di cui ho visto conseguenze gravissime è l'alcol. Spesso ci si dimentica che non danneggia soltanto il fegato: ci sono cardiopatie, neuropatie, e di fronte a tutto questo c'è una scarsissima conoscenza dei rischi da alcol. Dobbiamo renderci conto dei potenziali effetti devastanti. Un caso impressionante che ho visto anni fa: una persona di 35 anni con una demenza da cocaina. Aveva i buchi nel cervello. Si era letteralmente bruciato il cervello, oltre alla famiglia, alla professione.

GIUSEPPE REINA: Morale della favola: prevenzione, prevenzione, prevenzione. Una volta ho visto la radiografia del cervello di un eroinomane e quella di una persona normale. Lo spessore della sostanza grigia del primo era la metà dell'altro. Una volta che si danno ai giovani queste informazioni, spetta a loro fare delle scelte.

Fare prevenzione è molto utile. Penso che ognuno di noi possa fare la propria parte.

Paoletti: pronti 22 milioni per il Parco del Mare triestino



Antonio Paoletti ha illustrato al club il progetto del parco del marce, un'idea di cui a Trieste si discute dal 2004

La conviviale del 27 aprile ha visto ospite il presidente della Camera di commercio della Venezia Giulia Antonio Paoletti, che ha esposto il suo punto di vista sul progetto del Parco del Mare. Prima della relazione sono stati presentati due nuovi soci: il professor Paolo Gasparini, medico e docente universitario, presentato da Pierpaolo Ferrante, e Carlo Sampietro, imprenditore, presentato da Giorgio Cappel.

La genesi

Un focus su un tema di cui si sente parlare da quasi tre lustri, ma che non tutti conoscono. Questo il senso della relazione dedicata al Parco del Mare da parte del presidente della Cciaa Antonio Paoletti: «Ho appena incontrato il sindaco Roberto Dipiazza - ha premesso - e ci tiene a dire che è al mio fianco e che vogliamo

Presiede

Cristina Pedicchio

Ospiti del Club

Antonio Paoletti, Sandra Asaro, Andrea Bulgarelli, Giovanni Tomasin

Soci presso altri Club

Gaia Furlan (Rc Verona Nord, 21 aprile)

tagliare il nastro prima della fine del nostro mandato. Forse per la prima volta in questi anni, anche l'amministrazione regionale e l'Autorità portuale sono con noi». Come nasce il Parco del Mare? «Il progetto nasce alla fine del 2004 a ridosso della candidatura dell'Expo di Trieste 2008. Allora c'era una grande aspettativa di crescita, ma ci eravamo preparati un piano B nel caso in cui le cose fossero andate male, come purtroppo poi accadde». Questo piano B era il Parco del Mare: «Ne parlai con Illy, Dipiazza, Scoccimarro. Individuammo il terrapieno di Barcola come punto di partenza. Peccato che, poco dopo, gli Amici della Terra abbiano fatto un esposto facendo bloccare il sito per la presenza di diossina. Faccio presente che da allora il sito è rimasto fermo lì». Si passò quindi all'ipotesi successiva: «Il sindaco di Trieste allora aveva detto stop alla costruzione del palazzo congressi all'Ortofrutta, e noi ci eravamo fatti avanti. Chiamammo l'architetto Peter Chermayeff, il guru degli acquari mondiali, e ottenemmo la sua collaborazione».

Ma, come sembra accadere ogni volta, «quando il Parco del Mare sembra vicino alla partenza, succede qualcosa per cui bisogna cambiare: Salone degli Incanti, Piscina Bianchi, ex Magazzino Vini». Le sedi cambiano come in un caleidoscopio: «A quel punto facciamo nuovamente un tentativo in Porto vecchio, nei due magazzini di Greensisam. Il costo però è enorme e dobbiamo lasciar stare».

La scelta della Lanterna

La Camera di commercio venne poi a conoscenza del fatto che il bando di Invitalia per la Lanterna era andato deserto: «Ci siamo fatti avanti e abbiamo avviato le trattative». È così che l'acquario ha trovato quella che, almeno per il momento, sembra essere destinata a essere la sua destinazione definitiva.

Ma che cos'è il Parco del Mare? «Una mega struttura da 5.5 milioni di litri d'acqua - ha detto Paoletti -. Non c'è stato nessun dimezzamento del progetto, è dal 2015 che è così. La prospettiva è di portare a Trieste 900mila persone all'anno. Ci saranno 80 persone assunte più l'indotto. L'incasso annuo previsto è di 18 milioni, con un utile di 5 milioni». Come si svilupperà il progetto? «Ci sarà un project financing con cui individueremo progettista, costruttore e gestore per realizzare e inaugurare l'opera». Il costo totale è di circa 42 milioni: «Tra noi, Regione e Fondazione abbiamo già accumulato circa 22 milioni. Ma anche il gestore del Parco del mare contribuirà con quattro milioni alla realizzazione». Così facendo la guida della Cciaa ha ribadito la risposta a una domanda che

più volte è emersa da parte del mondo politico triestino: il progetto prevede che anche il gestore partecipi all'esborso iniziale. Un gestore che, ha detto Paoletti ai rotariani, «sarà probabilmente Costa Edutainment, che si è detta interessata molte volte in questi anni, a cui si aggiungono però altri potenziali gestori, non italiani».

Una possibilità su cui Paoletti ha preferito però mantenere il riserbo. «Comunque un privato c'è già», ha aggiunto, «ed è la Fondazione CRTrieste che è stata al nostro fianco in tutti questi anni e che continua a sostenerci».

Porto Vecchio sì, Porto Vecchio no

Il presidente della Camera di commercio ha poi preso in analisi il tema del Porto vecchio, da molti visto come un possibile sito alternativo per la struttura: «La viabilità della Lanterna è molto migliore, perché percorrendo la Grande viabilità si arriva subito alla struttura. E poi in Porto vecchio ci abbiamo già provato due volte ed è sempre andata male. È vero che oggi ci sono condizioni diverse, ma i tempi sono lunghissimi». In Porto vecchio, ha aggiunto Paoletti, «non ci sono le infrastrutture, si devono fare lavori da 150 milioni per renderlo fruibile agli investitori». E quando si fanno lavori del genere, ha proseguito, servono «finanziamenti, progettazione e tempo». Secondo il relatore, invece, la città «non può più aspettare ancora per il Parco del Mare», il treno rischia di passare una volta per tutte: «Abbiamo i finanziamenti in mano. Il Comune non deve fare altro che dare le autorizzazioni e cambiare piano regolatore, ma non ci mette una lira». A gestirlo sarà appunto una società privata: «Ci pagheranno un affitto che ci permetterà di pagare il mutuo, che ammonterà a circa 20 milioni di euro».

Categorie economiche a favore

Il presidente ha sottolineato come tutte le realtà commerciali cittadine siano coinvolte nell'impresa: «La Camera di commercio persegue questa impresa da 13 anni. Questo non significa che ci sono soltanto Paoletti e la sua ossessione, ma tutte le categorie economiche della città. Peraltro l'idea è stata approvata anche dagli attori goriziani con cui abbiamo formato la nuova Cciaa. Quando l'economia di una città porta avanti un progetto per 16 anni bisogna aver rispetto». Le critiche, ha aggiunto, non mancano mai: «Noi le accettiamo, ma vorremmo un po' di rispetto per i commercianti, gli industriali e tutti i soggetti che fanno parte della Cciaa e ci appoggiano».



Il rendering del Parco del mare, nell'area di Porto Lido (Lanterna), firmato dall'architetto Peter Chermayeff

Recupero globale

La conclusione di Paoletti ha fatto trasparire una nota di ottimismo: «La costanza è stata premiata. Oggi il grande progetto di rilancio economico della città è partito. Andremo a rogito su Porto Lido appena sarà cambiato il piano regolatore. Appena avvieremo il Parco arriveranno anche nuove attività commerciali, perché si tratta di un progetto industriale di grande attrattiva». Inoltre, ha concluso, «si ridarà dignità a una zona in preda al degrado, piena di amianto che sta venendo bonificato in questi giorni. Il Parco del Mare, unito alla riqualificazione del mercato ortofrutticolo, ridarà lustro a un'area molto importante. Con la volontà di tutti, anche i rotariani possono giocare una bella partita su questo tema».

Domande e risposte

ENRICO TONGIORGI: Sono un biologo marino. Personalmente ho sempre visto con favore quest'iniziativa, penso sia utile per il potenziale attrattivo della città e per la sua valenza didattica. Avete passato diversi stadi di progettazione. C'è forse la possibilità di liberare qualcuno dei caseggiati attorno all'area per dare un po' di aria alla struttura?

Il progetto per l'ortofrutta prevedeva un complesso molto ampio, con hotel e centro commerciale. Quel progetto lo realizzerà in parte il sindaco, perché il Parco del Mare andrà invece a Porto Lido.

FABIO SANTORINI: Ho la sensazione che questa sia per voi una scelta di sub-ottimo. Il progetto dell'ortofrutta e la collocazione erano molto belle, penso sarebbero ancora una posizione ideale.

Volevamo farlo lì ma non c'è stato verso. Ora però in quell'area, fra Eataly e la rinascita dell'Ortofrutticolo, c'è un bel movimento e noi faremo la nostra parte. Dalla città non si vedrà nulla, lo dico perché c'è chi si preoccupa, ci limiteremo a buttare giù

muri e capannoni marci. Peraltro per la Cciaa è un ritorno alla Lanterna, che fummo noi a creare ai tempi dell'apertura del canale di Suez.

VINCENZO ARMENIO: Grazie della presentazione. Da giovane ho avuto la fortuna di stare a San Diego all'università della California, visitavo spesso Seaworld con la famiglia. Non parliamo di solo turismo, ma di una grande ricchezza per la città. Auguro al Parco del Mare ogni bene, perché mi fanno una tristezza infinita queste storie in cui si dice sempre di no alla fine ci si ritrova con esperienze come Porto San Rocco.

ROBERTO CAMUS: Si parla di 900mila visitatori annui. Come arriveranno a Trieste, viste le infrastrutture? Anche il tema della sosta è delicato.

Si parla di 70, 75mila persone al mese. Arriveranno in treno, pullman, automobili, navi da crociera, traghetti e aliscafi. Questi ultimi potranno approdare direttamente a Porto Lido. Quanto ai treni, se c'è traffico arrivano le carrozze. Con il Parco del Mare noi creiamo il traffico. Sui posteggi: ci saranno 180 posti auto e 15 posti per bus. L'acquario di Genova di posti auto ne ha 170. Faremo in modo poi da segnalare i parcheggi oggi deserti, come il Silos o via Locchi, che sono comunque entro un corto raggio rispetto a dove sorgerà la struttura

PAOLO GASPARINI: Grazie per la presentazione. Ho le idee più chiare e sono più ottimista. In passato ho visitato Vancouver e Baltimora e confermo che un acquario piazzato in un tratto di waterfront molto brutto può rivitalizzare la zona. Avete previsto una possibilità di espansione?

Il progetto nasce tutto su terra e raggiungerà un'altezza di 18 metri e mezzo. Lo sviluppo futuro sarà potenzialmente a mare, come è stato fatto in tantissimi acquari.

FULVIO BRONZI: Vorrei ricordare che quel che ha messo insieme le categorie economiche è il famoso indotto. Penso sia tra le cose più importanti.

Gli studi ce li abbiamo. Ho fatto cenno alle ferrovie, ai pubblici esercizi, alle attività commerciali. Parliamo di grandissimi numeri. Genova con l'acquario è cambiata totalmente.

CRISTINA PEDICCHIO: Penso sia stata una presentazione molto istruttiva per tutti noi. Ci hai informato. Ci hai fatto sognare con la tua passione, mi associo ai commenti positivi e ti faccio un grande augurio.

Fellowship

a cura della redazione

Paladini e Sulligoi, slalom d'oro sull'Olimpia delle Tofane

I nostri due consoci conquistano a Cortina il titolo mondiale rotariano di sci durante la splendida settimana Isfr Ski Fellowship

Nello stupendo scenario di Cortina si è svolta, da sabato 4 a sabato 11 marzo, la sedicesima edizione, la quarta in Italia, della settimana bianca dei rotariani amici dello sci facenti capo all'ISFR, International Ski Fellowship of Rotarians, un gruppo di amicizia rotariana composto da soci di diversi paesi del mondo. E il primo successo è proprio legato a questa diversità geografica: erano presenti almeno 300 soci, o loro coniugi, da 20 paesi diversi da ben cinque continenti, Africa esclusa.

L'obiettivo di questi gruppi di amicizia è quello di mettere in contatto persone dai più diversi paesi del mondo che condividono una stessa passione, al fine di favorire gli scambi interculturali, la comprensione internazionale e la pace: ne esistono più di 70, e quello dello sci è senz'altro uno dei più attivi e dinamici. La settimana è stata organizzata dal locale Rotary Club (RC) Cadore Cortina con il sostegno degli altri due Club della provincia: il RC Belluno ed il RC Feltre ed il Distretto 2060.

Durante la settimana si sono quindi svolte competizioni sportive considerate dei veri e propri campionati mondiali dei rotariani nelle relative discipline. Quest'anno abbiamo avuto due gare. La prima di Curling, prima assoluta per i rotariani, svoltasi martedì 7 marzo allo stadio del ghiaccio di Cortina sotto la guida e l'arbitraggio del presidente nazionale della Federazione Italiana di Curling: ha vinto una squadra mista composta da svizzeri e svedesi, seguita da una squadra austriaca al secondo posto e una squadra italiana al terzo posto. Ma l'attenzione come ogni anno era tutta concentrata sulla gara di slalom gigante, alla quale hanno partecipato ben 130 concorrenti da una quindicina di paesi diversi. La gara ha avuto luogo mercoledì 8 marzo sulla pista Olimpia delle Tofane, sullo stesso pendio dove hanno luogo annualmente le gare di Coppa del Mondo Femminile di sci, magistralmente organizzata e condotta dallo Sci



Giorgio Sulligoi sul podio con la medaglia d'oro per la vittoria nello slalom gigante dei mondiali Isfr

Club Cortina in una stupenda cornice di sole e neve. I concorrenti, dal più giovane quarantenne al meno giovane ottantenne, venuto dall'Australia, erano divisi in 8 diverse categorie per genere e età, e alla fine nel totale del medagliere troviamo rappresentati l'Italia, che giocando in casa ha fatto la parte del leone, ma anche Svizzera, Austria, Svezia, Slovacchia e Russia. E per il Rotary Club Trieste si è trattato di un vero e proprio trionfo, visto che Giorgio Sulligoi e Gianni Paladini hanno conquistato la vittoria nelle rispettive



La grinta di Giorgio Sulligoi tra le porte delle Tofane. In basso, Gianni Paladini premiato con la medaglia d'oro dal pdg Giuliano Cecovini.

categorie sbaragliando un nutrito gruppo di agguerriti avversari..

Parallelamente allo sci alcuni partecipanti hanno approfittato delle numerose offerte messe a disposizione dall'organizzazione: il lunedì circa venti stranieri hanno potuto visitare Venezia sotto l'eccellente guida di un socio del RC Venezia; martedì altrettante persone hanno visitato a Pieve di Cadore la casa del Tiziano e il museo degli occhiali; giovedì escursione e pranzo sul Faloria; e venerdì giro turistico in quel di Misurina e le Tre Cime di Lavaredo.

Non sono mancate neppure le presenze, prestigiose, di alcune eccellenze del nostro sport, tra le quali hanno riscosso particolare successo il cortinese Kristian Ghedina, presente a ben tre serate, che tutti quanti ricordano per la sua eccezionale spaccata a gambe larghe sullo schuss finale della prestigiosa Streiff di Kitzbuhel, ma anche un eccezionale atleta paraplegico, il bellunese Oscar De Pellegrin, con le sue sei paralimpiadi da Barcellona 1992 a Londra 2012, dove era portabandiera della squadra paralimpica italiana e dove ha conseguito la medaglia d'oro olimpica nel tiro con l'arco.

Particolare attenzione ed entusiasmo tra i partecipanti hanno poi suscitato alcuni gruppi giovanili di Cortina e dintorni che hanno allietato i nostri pomeriggi e sere: si è iniziato la domenica 5, dove durante la cerimonia di apertura si è esibita la Jazz Orchestra "La Sorgente" di Pieve di Cadore in un significativo repertorio di jazz; durante l'aperitivo di mercoledì 8 è stato il turno della Young Band di Cortina, una vera e propria banda musicale di circa 40 elementi tutti di età compresa tra i 10 e i 14 anni, i migliori dei quali confluiscono in seguito nella banda cittadina, e che hanno veramente entusiasmato il numeroso pubblico; per finire con la scuola di pattinaggio artistico di Cortina, che con i suoi allievi dai 6 ai 18 anni ci ha intrattenuti allo stadio del ghiaccio il giovedì sera dalle 19,00 alle 20,00, con numerose e fantastiche

esibizioni ed anche un simpatico striscione di benvenuto ai rotariani da tutto il mondo.

Come in tutti gli eventi rotariani non poteva mancare un'azione di servizio rivolta quest'anno al mondo della disabilità. Nel corso dell'evento sono stati raccolti circa 15.000 € che saranno destinati in parte all'acquisto di una speciale bicicletta per portare "a spasso" persone tetraplegiche nel quadro dei nostri quattro handicamp distrettuali, e in parte per finanziare una settimana di vacanza per circa 50 disabili e accompagnatori che a inizio giugno si ritroveranno, accompagnati e assistiti da noi rotariani, presso Villa Gregoriana in quel di Auronzo di Cadore.

Prima della chiusura è stata presentata a tutti i partecipanti l'edizione del prossimo incontro, che avrà luogo a Jasna, in Slovacchia, nel febbraio del 2018: e in occasione della serata conclusiva il presidente del RC Cortina ha consegnato al rappresentante slovacco la bandiera dell'ISFR, quale segno di continuità di questa iniziativa, giunta come già detto alla sua sedicesima e consecutiva edizione.

Serata conclusiva che ha visto la fine di questa bella settimana bianca presso le sale dell'Hotel Savoia, dove si sono svolti tutti gli eventi e incontri non sportivi, con la partecipazione di oltre 200 rotariani, e durante la quale si sono svolte le premiazioni, ma anche numerosi riconoscimenti ai rotariani più e meno giovani, a quelli venuti da più lontano (ben 3 club australiani erano presenti), a quelli che meritavano una menzione speciale. E non poteva mancare in questa circostanza una standing ovation, con oltre i 200 partecipanti tutti in piedi ad applaudire, per le persone che per quasi due anni hanno lavorato senza sosta alla preparazione di questa settimana, senza ombra di dubbio la più bella e la più partecipata degli ultimi anni.

Grazie Cortina per questa indimenticabile settimana e appuntamento alla prossima edizione.



Ryla

a cura della redazione

Leadership e responsabilità Venti giovani a lezione di futuro

L'impegno del Rotary a favore delle nuove generazioni è testimoniato anche dal classico appuntamento con il Ryla

Sviluppare leadership, senso di responsabilità civica e favorire la crescita personale. Sono questi gli obiettivi del Rotary Youth Leadership Awards Junior, la quattro giorni di seminari ed eventi formativi, che si è tenuta a Trieste dal 28 aprile al primo maggio all'Opera Figli del Popolo di Don Luigi Marzari in largo Papa Giovanni (Palazzo Vivante) a Trieste, con la partecipazione di venti studenti.

Il progetto di formazione, sviluppato grazie alla collaborazione dei Rotary Club di Trieste, Trieste Nord, Muggia, Monfalcone-Grado e Gorizia e il supporto dei presidi e dei docenti degli istituti superiori, ha visto i giovani partecipanti confrontarsi sul tema "Solidarietà e sviluppo sostenibile", con focus su migrazioni, aumento demografico, crescita delle disuguaglianze, mutamento del clima, scarsità delle risorse alimentari, green e blue economy.

I lavori del seminario hanno visto un'alternanza tra relazioni di esperti con interventi frontali e momenti di elaborazione individuale e collettiva da parte degli studenti, anche con strumenti di team building e improvvisazione teatrale.

Tra i relatori dell'evento spiccano Mario Sommariva (Segretario Generale dell'Autorità di Sistema portuale del Mare Adriatico Orientale), Maurizio Fermeglia (Rettore dell'Università di Trieste), Domenico De Stefano (docente dell'Università Trieste), Federico Battered (docente dell'Università Trieste), Mauro Giacca (Direttore dell'Icgeb) e Pietro Biasiol (già direttore dell'Ufficio scolastico regionale del Friuli Venezia Giulia).

Attraverso il Ryla Junior il Rotary Club punta a dimostrare il proprio interesse per le giovani generazioni, offrendo un programma efficace di formazione a coloro che abbiano dimostrato una predisposizione alla leadership, incoraggiandoli a svolgere un ruolo di guida tra i coetanei e riconoscendo il loro contributo alla comunità. Per Cristina Pedicchio, presidente del Rotary Club Trieste, «l'obiettivo dell'iniziativa è accrescere nei giovani partecipanti il senso di responsabilità ed avviarli a comprendere appieno i valori fondanti del Rotary sviluppando le loro capacità di leadership nell'accezione carismatica del termine, in armonia con i valori della famiglia e della scuola».



I presidenti dei Rotary Club triestini Maria Cristina Pedicchio, Lorenzo Capaldo e Fredi Luchesi con il gruppo di partecipanti al Ryla

L'assiduità di marzo

Dal 1° luglio 2016 al 31 marzo 2017 si sono svolte 32 conviviali. L'assiduità media è stata del 56 %. L'asterisco accanto al nome del socio indica che è “Dispensato”.

Socio	2	9	16	23	30	P	%
ALBERTI			X	X	X	32	100
ALVARO	X			X		12	38
ARMENIO		X		X	X	27	84
BARDI	X	X	X	X		10	31
BATTAGLINI	X	X	X	X	X	37	100
BAUCI	X					6	19
BELGRANO						2	6
BENELLI *	X					10	31
BENUSSI	X	X		X		17	53
BENVENUTI						4	13
BERNETTI	X	X		X	X	18	56
BILLE' *		X		X	X	22	69
BISIANI (su 10)						1	10
BOBBIO						3	9
BOLAFFIO						1	3
BONIFACIO *	X		X			12	38
BONIVENTO		X	X			7	22
BORRUSO						0	0
BORTOT						6	19
BORTUL					X	4	13
BOSCOLO	X		X	X		12	38
BRADSHAW						1	3
BRAMBATI						0	0
BRAVAR				X		17	53
BRONZI						0	0
BRUNO de CURTIS						8	25
BRUSONI *	X	X		X		15	47
BUCHER			X			5	16
CAMPAILLA						4	13
CAMUS	X	X	X	X		20	63
CAPPEL A.	X	X	X	X		25	78
CAPPEL G. *	X	X	X		X	32	100
CARIGNANI		X		X		16	50
CATTARUZZA						0	0
CECOVINI *	X		X		X	23	72
CECOVINI AMIGONI		X	X	X		20	63
CENTUORI						2	6
CERRUTI						6	19
CESCA *	X					7	22

Socio	2	9	16	23	30	P	%
CIVIDIN	X					13	41
COLONNA *	X	X		XX		16	50
COMELLI G. *	X		X		X	9	28
COMELLI R.						2	6
COSENZI	X	X		X	X	21	66
COSSUTTI *		X	X	X	X	30	94
COVA						5	16
CRECHICI	X	X		X		17	53
D'AGNOLO M.						0	0
DAVANZO						17	53
DEBENEDETTI		X			X	21	66
de CARLI				X		13	41
DE PAOLO						0	0
DE VANNA *	X	X		X	X	25	78
DELCARO *		X		XX		13	41
de LINDEGG				X		5	16
DEL PICCOLO *	X			XX		10	31
DELLA CASA			X			7	22
DIEGO *						11	34
DI MARTINO	X		X			22	69
DOLGAN	X		X	X	X	28	86
DUKCEVICH						0	0
DURANTI		X				10	31
FANNI						0	0
FANTUZZI (su 12)	X		X			5	42
FERRANTE	X	X	X	X	X	35	100
FURLAN Gabriele	X	XX			X	18	56
FURLAN Gaia	X	X	X		X	19	59
GEI				X		28	86
GENZO	X	X	X	X		18	56
GESSI	X					15	47
GIARINI						0	0
GIORDANO						3	9
GIRALDI						17	53
GON	X	X				26	81
GONZINI *			X			2	6
GRANBASSI F.		X	X			14	44
GRANBASSI G.		X				7	22
GRISAFI		X	X			17	53

Socio	2	9	16	23	30	P	%
GRUBE *						6	19
GUAGNINI	X	X				24	75
GUARNIERI			X	X		13	41
GUERRINI	X	X	X	X		19	59
HATAKIS	X		X	X	X	25	78
HAUSER						0	0
ILLY						3	9
INNOCENTE				X		10	31
ISLER *	X	X		X	X	27	84
KOSTORIS			X	X	X	18	56
LOSER						5	17
MANGANOTTI					X	4	13
MARCHESI	X					3	9
MARCHESINI		X	X			4	13
MENEGONI (su 21)	X	X		X	X	18	86
MILANI						0	0
MITRI		X				10	31
MOCENIGO						9	28
MODRICKY	X	X	X	X	X	27	84
MORGANTE						5	17
MURENA						0	0
NICOLICH	X	X		X	X	22	69
NORBEDO		X	X			14	44
ODDI	X					16	50
PALADINI	X		X	XX	X	18	56
PALLINI					X	17	53
PARISI		XX				5	17
PASINO		XX			X	28	88
PASTOR F.		X				8	25
PASTOR L. *	X	XX				8	25
PEDICCHIO	X	X	X	X		40	100
PERISSUTTI						1	3
PESEL		X				5	17
PIANCIAMORE			X	X		16	50
PREDONZANI						21	66
PRICL (su 11)	X	X		X	X	9	82
RAVALICO	X			X		21	66
RAVIZZA						4	13
RAZETO						1	3

Socio	2	9	16	23	30	P	%
REINA	X	X	X	X	X	26	81
RENNI	X		X		X	21	66
RICCESI						0	0
ROCCO			X			5	17
ROMANO'	X	X	X			31	97
ROSSETTI			X			4	13
ROVATTI (su 20)		X				10	50
SALLEO *	X			X		17	53
SAMENGO *	X		X			13	41
SAMER E.						1	3
SAMER L. (su 16)	X					6	38
SANDRINELLI	X	X		X		18	56
SANTORINI *	X	X	X	X	X	28	88
SDRIGOTTI		X				1	3
SEDMAK		XX		XX		23	72
SEVERI *	X	X	X	X	X	26	81
SLOCOVICH *		X				18	56
SOLIMANO	X		X	X	X	22	69
SORNIG					X	11	34
SOSSI				XX		3	9
SUBANI	X	X	X			22	69
SULLIGOI		X	X	XX		15	47
TAMARO	X	X		X	X	21	66
TECILAZICH *	X		X	X	X	8	25
TOMASETTI	X		X		X	17	53
TOMBESI						3	9
TONGIORGI		X	X			9	28
TRIOLO	X	X	X	X	X	34	100
van der HAM *						0	0
VIDALI						6	19
VISINTIN						0	0
ZABAI						1	3
ZANETTOVICH *						2	6
ZGAGLIARDICH						0	0

■ L'assiduità di aprile

Dal 1° luglio 2016 al 30 aprile 2017 si sono svolte 35 conviviali. L'assiduità media è stata del 56 %. L'asterisco accanto al nome del socio indica che è “Dispensato”.

Socio	6	20	27	P	%
ALBERTI	X		X	34	97
ALVARO	X			13	37
ARMENIO	X	X	X	30	86
BARDI	X			11	31
BATTAGLINI	X	X	X	40	100
BAUCI			X	7	20
BELGRANO				2	6
BENELLI *				10	29
BENUSSI	X			18	51
BENVENUTI				4	11
BERNETTI		X	X	20	57
BILLE* *	X		X	24	69
BISIANI (su 13)				1	8
BOBBIO		X	X	5	14
BOLAFFIO				1	3
BONIFACIO *				12	34
BONIVENTO			XX	8	23
BORRUSO				0	0
BORTOT				6	17
BORTUL				4	11
BOSCOLO				12	34
BRADSHAW				1	3
BRAMBATI				0	0
BRAVAR	X		X	19	54
BRONZI			XX	1	3
BRUNO de CURTIS				8	23
BRUSONI *		X	X	17	49
BUCHER				5	14
CAMPAILLA				4	11
CAMUS	X	X	X	23	66
CAPPEL A.	X			26	74
CAPPEL G. *	X	X	X	35	100
CARIGNANI	X		X	18	51
CATTARUZZA				0	0
CECOVINI *		XX		24	69
CECOVINI AMIGONI	X	X	X	23	66
CENTUORI			X	3	9
CERRUTI	X			7	20
CESCA *				7	20

Socio	9	16	23	P	%
CIVIDIN	X			14	40
COLONNA *			X	17	49
COMELLI G. *				9	26
COMELLI R.				2	6
COSENZI	X	X	X	24	69
COSSUTTI *	X	X	X	33	94
COVA				5	14
CRECHICI	X	X	X	20	57
D'AGNOLO M.				0	0
DAVANZO				17	49
DEBENEDETTI	X			22	63
de CARLI	XX	X	X	16	46
DE PAOLO				0	0
DE VANNA *	X	X		27	77
DELCARO *			XX	14	40
de LINDEGG	X	X	X	8	23
DEL PICCOLO *	XX			11	31
DELLA CASA				7	20
DIEGO *				11	31
DI MARTINO	X	X		24	69
DOLGAN	X	XX	X	31	89
DUKCEVICH				0	0
DURANTI	X		X	11	31
FANNI				0	0
FANTUZZI (su 15)				5	33
FERRANTE	X		X	37	100
FURLAN Gabriele	XX	XX		20	57
FURLAN Gaia	X			21	60
GASPARINI (su 1)			X	1	100
GEI				30	86
GENZO		X		19	54
GESSI				15	43
GIARINI				0	0
GIORDANO				3	9
GIRALDI	X	X		19	54
GON	X			27	77
GONZINI *				2	6
GRANBASSI F.				14	40
GRANBASSI G.				7	20

Socio	9	16	23	P	%
GRISAFI	X		X	19	54
GRUBE *				6	17
GUAGNINI	X	X	X	27	77
GUARNIERI				13	37
GUERRINI		X	X	21	60
HATZAKIS			X	26	74
HAUSER				0	0
ILLY				3	9
INNOCENTE				10	29
ISLER *	X	X	X	30	86
KOSTORIS		X	X	20	57
LOSER		X		6	17
MANGANOTTI				4	11
MARCHESI				3	9
MARCHESINI			XX	5	14
MENEGONI (su 24)	X	X	X	21	88
MILANI				0	0
MITRI			X	11	31
MOCENIGO				9	26
MODRICKY	X		X	29	83
MORGANTE				5	14
MURENA				0	0
NICOLICH	X	X	X	25	71
NORBEDO		X	X	16	46
ODDI		X	X	18	51
PALADINI				18	51
PALLINI				17	49
PARISI				5	14
PASINO		X	XX	30	86
PASTOR F.				8	23
PASTOR L. *				8	23
PEDICCHIO	X		X	42	100
PERISSUTTI				1	3
PESEL				5	14
PIANCIAMORE		X		17	49
PREDONZANI		X		22	63
PRICL (su 14)			X	10	71
RAVALICO	X	X		23	66
RAVIZZA				4	11

Socio	9	16	23	P	%
REINA		X		28	80
RENNI	X	XX		23	66
RICCESI				0	0
ROCCO				5	14
ROMANO'				31	89
ROSSETTI				4	11
ROVATTI (su 23)	X	X		12	52
SALLEO *				17	49
SAMENGO *				13	37
SAMER E.				1	3
SAMER L. (su 19)				6	32
SAMPIETRO (su 1)			X	1	100
SANDRINELLI			X	19	54
SANTORINI *	X		X	30	86
SDRIGOTTI				1	3
SEDMAK	X	XX	XX	26	74
SEVERI *	X			27	77
SLOCOVICH *	X	X		20	57
SOLIMANO				22	63
SORNIG		X		12	34
SOSSI				3	9
SUBANI	X	X	X	25	71
SULLIGOI				15	43
TAMARO	X	X	X	24	69
TECILAZICH *	X	X	X	11	31
TOMASETTI			X	18	51
TOMBESI				3	9
TONGIORGI		X		10	29
TRIOLO		X	X	36	100
van der HAM *				0	0
VIDALI				6	17
VISINTIN				0	0
ZABAI				1	3
ZANETTOVICH *				2	6
ZGAGLIARDICH				0	0

Nuovi soci. Un benvenuto a Paolo Gasparini e Carlo Sampietro

Paolo Gasparini, laureato in medicina a Torino nel 1985 e specializzato a Verona in Ematologia generale e in Genetica medica, è attualmente professore di Genetica medica all'Università di Trieste e responsabile del servizio di Genetica medica presso il Burlo

centrale grazie alla realizzazione della spedizione scientifica "Marco Polo 2010" che ha attraversato 10 nazioni sulla Via della Seta.

Gli sono stati conferiti numerosi premi e riconoscimenti nel campo della ricerca scientifica tra cui il

Premio Augustale 99 per la ricerca scientifica, l'International Journal of Molecular Medicine Premio per la Ricerca Scientifica nel 2000, il premio Grande Ippocrate Premio per la Ricerca Scientifica nel 2011. È autore di oltre 350 pubblicazioni, titolare di diversi brevetti, e promotore di un paio di aziende biotech. Membro del comitato per le terapie avanzate dell'EMA (European Medicine Agency) e del SAB della Idibell-IRO (Barcellona, Spagna). Amante della corsa, del nuoto e della mountain-bike ha unito la passione per questi sport dedicandosi di recente al triathlon.

È stato presentato al Rotary il 27 aprile 2017 da Pierpaolo Ferrante.



Garofolo. Ha maturato molte esperienze presso centri di ricerca italiani e internazionali. Di recente ha trascorso due anni quale responsabile di un team di ricercatori presso il Sidra Medical and Research Center (Doha, Qatar). Le tematiche di ricerca più recenti includono le basi genetiche delle malattie ereditarie, dei caratteri quantitativi e delle malattie complesse, con un focus specifico sugli organi di senso e malattie correlate. A partire dalla metà degli anni '80, ha contribuito all'identificazione di numerosi geni per malattie ereditarie così come quelli coinvolti nella predisposizione alle malattie complesse. È stato il promotore di una serie di studi su popolazioni isolate in Italia, ma anche del Caucaso e dell'Asia

Nato a Trieste il 9 gennaio 1980. Maturità classica Liceo Dante Alighieri e laurea in giurisprudenza a pieni voti all'Università di Trieste.

2011: costituisce la R.S. Moto s.r.l. ottenendo il mandato da parte di Ducati per Trieste e Gorizia;

2013: acquisisce il mandato da parte di Kawasaki e fonda la R.S.

Moto Racing Team partecipando al Campionato Italiano Velocità in classe supersport. Nello stesso anno amplia la concessionaria di Trieste aggiungendo una struttura per la ristorazione a favore dei clienti;

2014: acquisisce l'impianto carburanti ed autolavaggio prospiciente la concessionaria, stipulando accordi con i concessionari auto della zona per la preparazione dei veicoli nuovi;

2015: acquisisce il mandato da parte di Ducati e Kawasaki per tutta la Regione Friuli Venezia Giulia, e apre una nuova struttura a Udine;

2017: prossima apertura di una nuova struttura a Pordenone.

Riconoscimenti
2012: miglior concessionario del Friuli V. Giulia premiato dalla rivista Motociclismo;

2013: miglior concessionario per



l'attività sportiva premiato da Kawasaki all'Eicma di Milano; 2014: top performer Ducati per penetrazione di mercato su Trieste; 2015: premio Ducati Scrambler miglior progetto marketing a Udine.

Progetti sperimentali

Elaborazione come concessionario di riferimento di un sistema di controllo di business management, per poter poi essere utilizzato da tutta la rete di vendita italiana Kawasaki; Analisi per conto di Kawasaki di un sistema di polizze assicurative tale da poter facilitare i concessionari nella scelta delle coperture prope-
deutiche alla vendita.

Crescita aziendale

Dal 2012 al 2016 il fatturato è stato quintuplicato ed attualmente sono impiegate 22 persone.



Ferry Terminal - TRIESTE

OVER 90 YEARS OF SHIPPING EXPERIENCE



OUR ACTIVITIES

Steamship Agents and Brokers
Terminal Operators
International Forwarders
Heavy Lift Operators
P&I Correspondents
Claim Settling Agents
Lloyd's Agents of London



OUR TERMINALS

Heavy Lift Terminal at Trieste - Italy
450 tons lifting capacity shore crane
180 m. pier
36 axles self propelled modular trailers
4,100 cold storage slots

Ferry Terminal at Trieste - Italy
3 RO-RO berths
900 m. pier
40' draft
150,000 sq.m. storage area
15 sailings per week
250,000 heavy vehicles per year



OUR OFFICES

Trieste
Milan
Monfalcone
Naples
Ravenna
Rome
Bar - MONTENEGRO
Belgrade - SERBIA
Durrës - ALBANIA
Koper - SLOVENIA
Rijeka - CROATIA
Tokyo - JAPAN
Ulaanbaatar - MONGOLIA



Samer & Co. shipping



HEAD OFFICE

SAMER & Co SHIPPING SpA
Piazza dell'Unità d'Italia, 7 - 34121 Trieste ITALY | P.O. Box 1380
Ph +39 040 6702711 | Fax +39 040 67027300 | Mob +39 335 7536938
management@samer.com | www.samer.com

ROTARY CLUB TRIESTE

FONDATA NEL 1924



CONSIGLIO DIRETTIVO 2016-17

presidente	Maria Cristina Pedicchio
Vice presidente	Alberto Pasino
Segretario	Gaetano Romanò
Prefetto	Lelio Triolo
Tesoriere	Alberto Cappel
Consiglieri	Serena Cividin Aulo Guagnini Maria Cova Massimo Debenedetti
Past President	Sergio Cecovini
Incoming President	Piero Paolo Battaglini
Segreteria	Serena Antonini

HANNO PRESIEDUTO IL ROTARY CLUB TRIESTE

1924-25	Victor A. Amodeo
1925-26	Antonio Cosulich
1926-27	Giorgio Pitacco
1927-28 e 1928-29	Luigi Piccione
1929-30 e 1930-31	Vittore Vittorelli
1931-32 e 1932-33	Luigi Piccione
1933-34 e 1934-35	Renato Matteucci
1935-36 e 1936-37	Piero Pieri
1937-38	Giuseppe Dolazza
1947-48 e 1948-49	Antonio N. Cosulich
1949-50 e 1950-51	Bruno Forti
1951-52 e 1952-53	Marino Lapenna
1953-54 e 1954-55	Ernesto Sospisio
1955-56	Marino Lapenna
1956	Diego Guicciardi
1956-57	Corrado Jona
1957-58	Giacomo Modiano
1958-59	Giorgio Manni
1959-60	Marino Lapenna
1960-61	Manlio Udina
1961-62	Bruno Astori
1962-63	Corrado Jona
1963-64	Ugo Croveti
1964-65	Carlo Alberto Lang
1965-66	Antonio Marussi
1966-67	Giorgio Costantinides
1967-68	Arturo Guadagni
1968-69	PDG Manlio Cecovini
1969-70	Vittorio Polverigiani
1970-71	Piero Slocovich
1971-72	Daniele Morpurgo
1972-73	Giorgio de Zeno
1973-74	Gianfranco Tamaro
1974-75 e 1975-76	Chino Alessi
1976-77	Vittorio Giammusso
1977-78	Raffaello de Banfield
1978-79	Guglielmo Canarutto
1979-80	Mario Moffa
1980-81	Lino Carpinteri
1981-82	Chino Alessi
1982-83	Giovanni Tomasi
1983-84	Franco Manfredi
1984-85	Aldo Venturini
1985-86	Giuseppe Bruno de Curtis *
1986-87	PDG Giampaolo de Ferra
1987-88	Paolo Alberti *
1988-89	Santi Corvaja
1989-90	Francesco Slocovich *
1990-91	Loris Premuda
1991-92	Luciano Daboni
1992-93	Manlio Lippi
1993-94	Tullio De Carlo
1994-95	Giovanni Cervesi
1995-96	Ernesto van der Ham *
1996-97	Domenico Tecilazich *
1997-98	Claudio Calzolari
1998-99	Ervino Tendella
1999-2000	Giacomo Borruso *
2000-01	PDG Nerio Benelli *
2001-02	Michele Lacalamita
2002-03	Ludovico Dalla Palma
2003-04	Aldo Leggeri
2004-05	Roberto E. Kostoris *
2005-06	Matteo Bartoli
2006-07	Gaetano Romanò *
2007-08	Maurizio De Vanna *
2008-09	Giorgio Cossutti *
2009-10	Pierpaolo Ferrante *
2010-11	Giorgio Sedmak *
2011-12	Giorgio Cappel *
2012-13	Romano Isler *
2013-14	Cristina Benussi *
2014-15	Fabio Santorini *
2015-16	Sergio Cecovini *

* membri del Comitato dei Past President